



XXV Congresso della Società di Filosofia del linguaggio

Linguaggio e emozioni

Cagliari | Facoltà di Studi Umanistici | 23-25 gennaio 2019

BOOK OF ABSTRACTS

Sommario

<i>À la recherche des émotions perdues</i>	7
Clotilde Calabi e Marco Santambrogio	
<i>Linguaggio ed emozioni, andata e ritorno</i>	8
Felice Cimatti e Anna Maria Borghi	
<i>Facts of Firstness and the Semiotics of Feeling</i>	9
Nicolas Harkness	
<i>Emotion concepts in a new light</i>	10
Zoltán Kövecses	
<i>Comunicare le emozioni attraverso la musica: contorni musicali, forme vitali e qualità affettive</i>	11
Cristina Meini	
<i>Il logos oltre il linguaggio. Una prospettiva neopragmatista sul riso tra semiotica e scienze cognitive</i>	12
Claudio Paolucci e Fausto Caruana	
<i>Patemi e enunciazioni appassionate. il modello semiolinguistico</i>	14
Isabella Pezzini	
<i>Emozioni e linguaggio nella sfera pubblica: perché non possiamo fare a meno della retorica</i>	15
Mauro Serra	
<i>È possibile una biolinguistica embodied?</i>	17
Salvatore Ivan Amato	
<i>Educare all'identità e all'affettività attraverso il pensiero filosofico nella scuola del primo ciclo</i>	18
Valeria Angelini e Matteo Bianchini	
<i>Incidenza delle emozioni nella comunicazione istituzionale digitale: il caso della chiesa cattolica</i>	20
Angela Anzelmo	
<i>“Accidenti”, “Befana”, “Ceaușescu”: l'esclamazione offensiva a giudizio</i>	21
Giuditta Bassano	
<i>Frege sui pensieri composti. Una diagnosi wittgensteiniana</i>	22

Francesco Bellucci	
<i>Sguardi sull'Altro tra passione e narrazione: la figura del migrante</i>	24
Marianna Boero	
<i>Ritmo, senso, affetto: ecologia dell'interazione e complessità sociale</i>	26
Antonino Bondì	
<i>Esprimere le emozioni: il caso delle lingue dei segni</i>	28
Chiara Bonsignori e Morgana Proietti	
<i>To Be or Not to Be a Food: Analysis of a Predicate</i>	30
Andrea Borghini and Nicola Piras	
<i>Le emozioni nel dialogo cinematografico: i tipi di tensione drammatica nell'implicito dei confronti verbali tra personaggi</i>	31
Paolo Braga	
<i>Per una teoria quasi deflazionista della metafora. Concetti ad hoc e simboli percettivi</i>	32
Marco Carapezza e Stefania Garello	
<i>Esprimere l'inesprimibile: la Grande Guerra come 'accadimento dell'impossibile'</i>	34
Valentina Cardella	
<i>Where's your sense of humor? Jokes in philosophy of language</i>	36
Bianca Cepollaro	
<i>Emozioni positive: tra analisi lessicale e viralità online</i>	37
Giovanna Cosenza e Costantino Marmo	
<i>Le emozioni colorano i pensieri. la valenza cognitiva della ricerca concettuale di Wittgenstein</i>	39
Maira De Iaco	
<i>Linguistic relativity and the translatability of emotion words</i> . 40	
Margherita De Luca e Katie Hoemann	
<i>Sulla nozione di "campo". A cavallo tra linguistica e filosofia, tra biologia, psicologia e fisica</i>	41
Marina De Palo e Fiorenza Toccafondi	
<i>The notion of «semiotic threshold» in the perspective of an embodied structuralism</i>	43
Filomena Diodato	
<i>Evidenza e disaccordo: cosa fare del recalcitrante?</i>	45

Salvatore Di Piazza	
<i>Imperativi, emozioni e processi di costituzione del significato.</i>	47
Alfonso Di Prospero	
<i>Analfabetismo emotivo e dislivello prometeico: la prospettiva di Günther Anders.....</i>	48
Filippo Di Stefano	
<i>Ad hoc presupposition construction.....</i>	50
Filippo Domaneschi e M. Mazzarella	
<i>Del linguaggio in Peirce.....</i>	41
Emanuele Fadda	
<i>Dalla prima formazione delle emozioni al loro ruolo nella creazione artistica.....</i>	52
Guido Ferraro	
<i>Linguaggio, creatività, corpo, emozioni.....</i>	53
Riccardo Finocchi	
<i>Expressive terms and emotions.....</i>	54
Aldo Frigerio e Maria Paola Tenchini	
<i>Le emozioni dallo spazio privato allo spazio pubblico a partire da Stevenson.....</i>	55
Giusy Gallo e Claudia Stancati	
<i>Correlazioni quantistiche nella semantica dei discorsi di odio.</i>	56
Francesco Galofaro ¹ , Zeno Toffano ² e Bich- Liên Doan ²	
<i>Emotività e arbitrarietà in chiave (zoo)semiotica.....</i>	57
Stefano Gensini e Giulia Palazzolo	
<i>Evolutionism and biolinguistics.....</i>	59
Laura Giallongo and Paola Pennisi	
<i>Illocuzione e disseminazione di conoscenze: il caso dei social network.....</i>	60
Paolo Labinaz	
<i>LE emozioni nel linguaggio del trolling.....</i>	61
Massimo Leone	
<i>Studium, godimento e schema passionale canonico: una lettura incrociata tra Barthes e Greimas.....</i>	62
Giorgio Lo Feudo	
<i>Fiducia e affidamento, ai margini di postverità e populismi.....</i>	64
Annamaria Lorusso	
<i>Fotografare le emozioni.....</i>	65

Dario Mangano	
<i>Retweeting: a speech act theoretic analysis (Ritwittare: un atto linguistico)</i>	66
Neri Marsili	
<i>Salvate il soldato Wittgenstein. Storia naturale e retorica della prova</i>	68
Marco Mazzeo	
<i>Le emozioni nella comunicazione pubblica e in quella sanitaria</i>	69
Fabrizio Meloni	
<i>Il timico nelle lingue e nei discorsi. sull'incidenza degli umori</i> .	71
Tiziana Migliore	
<i>Xenomelia: foreign limb's syndrome</i>	58
Giusy Milintenda	
<i>Stai scherzando?</i>	
<i>(Non) riconoscere l'ironia nei social networks</i>	73
Francesca Panzeri	
<i>What is an emotive artifact?</i>	74
Giulia Piredda	
<i>Mondo ben ordinato e festa mobile: due grandi configurazioni testuali della nostalgia</i>	75
Piero Polidoro	
<i>L'autobiografia e il racconto del trauma: a partire da paroles suffoquées di Sarah Kofman</i>	77
Julia Ponzio	
<i>La casa delle belle addormentate. Il corpo come limite e come matrice del discorso passionale</i>	78
Maria Pia Pozzato	
<i>The role of body and affective interactions in language acquisition process and its evolutionary context of emergence</i>	80
Giuliana Pulvirenti	
<i>IL ruolo della ragione e delle emozioni nelle scelte: il caso dei dilemmi morali</i>	81
Michele Raso e Gessica Fruciano	
<i>Funzioni dialogiche e efficacia comunicativa delle metafore: evidenze dall'analisi di un corpus di consultazioni in diabetologia</i>	82

Maria Grazia Rossi	
<i>A lezione di canto barocco. linguaggio e corpo attraverso lo sguardo etnosemiotico</i>	84
Francesca Scanu	
<i>Disgusto, odio e paura: la strategia social mediale di Matteo Salvini</i>	85
Bianca Terracciano	
<i>Un argomento 'mooreano' contro il fiscalismo</i>	86
Alfredo Tomasetta	
<i>Comunicazioni emotive dei media nell'epoca della «post-verità»: le isole di plastica negli oceani raccontate da la Repubblica</i>	87
Stefano Traini	
<i>Dalla paura alla parola</i>	89
Maria Grazia Turri	
<i>Arte ed emozioni in wittgenstein: dall'esperienza alla grammatica</i>	91
Elena Valeri	
<i>Empatia, emozioni e linguaggio. Una teoria ibrida per riscoprire il ruolo della categorizzazione e del linguaggio nella comprensione dell'emozioni attraverso i modelli della responsabilità empatica</i>	93
Andrea Velardi	
<i>Emozioni private del dibattito pubblico. il caso italiano dei vaccini</i>	95
Luigi Virgolin	
<i>Che cosa possiamo imparare dagli autori letterari</i>	97
Alberto Voltolini	
<i>Content generation</i>	98
Alessandro Zucchi	

KEYNOTE SPEAKERS

À LA RECHERCHE DES ÉMOTIONS PERDUES

Clotilde Calabi e Marco Santambrogio

Università degli Studi di Milano, Università degli Studi di Parma

clotilde.calabi@unimi.it, marco.santambrogio@unipr.it

A volte si dice “Ho rivissuto quella mia esperienza”. Ebbene, ieri mi sono trovata in una situazione incresciosa e ho provato una vergogna bruciante. Oggi, ripensando a quanto mi è successo, mi trovo in uno stato simile a quello di ieri. Come ieri, arrossisco e ho la sensazione di sprofondare, come se fossi ancora nella stessa situazione.

In che cosa consiste il rivivere un’emozione passata? Ricordare è tenere traccia di qualcosa che è accaduto nel passato. Ma è sufficiente tenere traccia di un episodio passato per rivivere emozioni già vissute? Rivivere non può essere semplicemente ricordare perché possiamo ricordare a mente fredda un episodio e ricordare di avervi provato un’emozione, senza tuttavia provare nessuna emozione o provandone una completamente diversa.

È una emozione completamente nuova quella che proviamo quando riviviamo un’emozione passata? A volte ci immaginiamo una situazione passata e proviamo un’emozione nuova, senza ricordare quella provata allora. Non è la stessa cosa.

In *The Analysis of Mind*, Bertrand Russell sosteneva che una componente essenziale del ricordo è il “feeling of pastness”. Noi vogliamo sostenere che, per rivivere un’emozione passata, dobbiamo ricordare, provare un’emozione nuova e provare un feeling of pastness.

Keywords: emotions, memory, feeling of pastness, shame, imagination

LINGUAGGIO ED EMOZIONI, ANDATA E RITORNO

Felice Cimatti e Anna Maria Borghi

Università della Calabria, Università di Roma "La Sapienza"

felice.cimatti@gmail.com, anna.borghi@uniroma1.it

Schema della relazione:

1. Concetti e parole relative ad emozioni, non direttamente emozioni.
2. Concetti e parole - distinzione problematica, in particolare con concetti/parole astratte
3. Distinzione tra concetti emotivi e concetti astratti
4. Prove empiriche
5. Linguaggio influenza percezione e categorizzazione, soprattutto nel caso di parole prive di referenti concreti
6. Relatività linguistica: maggiore variabilità tra le lingue per concetti astratti
7. Discussione

Keywords: cognizione incarnata, linguaggio, parole/concetti astratti, emozioni

FACTS OF FIRSTNESS AND THE SEMIOTICS OF FEELING

Nicolas Harkness
Harvard University
harkness@fas.harvard.edu

This paper develops a semiotic perspective on the unstable but abundant elements of feeling that don't quite fit into dominant cultural models of sensuous experience such as "the emotions" or "the senses." Following Peirce, I treat these elements as "facts of firstness." Facts of firstness are accessible for reflection and analysis only via higher-order sign classes. I analyze data on glossolalia ("speaking in tongues") and evangelical oratory, two genres that depend ideologically on the denotational function of language but, in practice, either suppress it (the former) or far exceed it (the latter). The facts of firstness at work in these examples expose the semiotics of feeling at the limits of language and the edges of emotion.

Keywords: semiotics, feeling, Peirce, firstness

EMOTION CONCEPTS IN A NEW LIGHT

Zoltán Kövecses

Eötvös Loránd University

kovecses.zoltan@btk.elte.hu

Emotion concepts are, to a large extent, constituted by conceptual metaphors. This is achieved by sets of correspondences, or mappings, between a source domain and the target domain of a particular emotion. The most significant group of conceptual metaphors that characterizes emotions are those that center on the source domain of FORCE. This view, while justifiable, leaves several issues open. For example, it cannot account for the actual socio-pragmatic functions of specific emotion metaphors in natural discourse. Furthermore, it does not explain the high degree of creativity in the linguistic coding and conceptualization of emotions. In order to be able to explain these and other issues, a new view of emotion language and conceptualization is proposed. The new view is based on some recent proposals concerning the conceptual structuring of metaphorical concepts in general and the contextual embeddedness of our conceptual system. I refer to these theoretical extensions in metaphor theory as the multilevel and contextual view of conceptual metaphors.

Keywords: emotion concept, conceptual metaphor, multilevel metaphor, context

COMUNICARE LE EMOZIONI ATTRAVERSO LA MUSICA: CONTORNI MUSICALI, FORME VITALI E QUALITÀ AFFETTIVE

Cristina Meini

Università del Piemonte Orientale

cristiana.meini@uniupo.it

Il rapporto tra musica ed emozioni, da sempre oggetto di interesse filosofico, ritrova oggi nuova linfa nelle indagini condotte nell'ambito delle scienze cognitive. In questo intervento partirò dalla teoria del contorno, che vede la fonte dell'emozione che percepiamo nella musica nella somiglianza tra le caratteristiche del suo contorno prosodico e il "comportamento emozionato", per sviluppare una riflessione sulla natura delle emozioni musicali. In questo percorso mi servirò di due nozioni prese in prestito dalla psicologia delle emozioni e dalla psicologia dello sviluppo: le qualità affettive, che nella letteratura costruttivista è complementare al core affect, e la forma vitale, che, osservata paradigmaticamente nel rapporto diadico genitore-bambino, secondo Daniel Stern deve essere posta anche al centro dell'osservazione clinica. Al di là dell'ovvio obiettivo teorico di chiarire alcuni aspetti del funzionamento della mente, vorrei mostrare che la musica è un vero linguaggio delle emozioni, come tale suscettibile di essere usato con successo in alcuni specifici contesti clinici. Sono infatti ormai maturi i tempi per costruire una terapia della musica fondata su basi epistemologiche salde.

Keywords: Contorni musicali, forme vitali, qualità affettive, core affect

**IL LOGOS OLTRE IL LINGUAGGIO. UNA
PROSPETTIVA NEOPRAGMATISTA SUL RISO TRA
SEMIOTICA
E SCIENZE COGNITIVE**

Claudio Paolucci e Fausto Caruana

*Università degli Studi di Milano, Università degli Studi di Parma
c.paolucci@unibo.it, fausto.caruana@unipr.it*

Dopo aver scritto il suo *Trattato di semiotica generale*, Umberto Eco dichiarò di volersi dedicare a scrivere un trattato filosofico sul riso, in cui venisse elaborata una teoria del comico e della commedia che fosse in grado di delinearne le diverse articolazioni in un quadro unitario, che di fatto sembrava mancare. Ma il progetto fallì e per questo - dichiarò poi - Eco scrisse *Il nome della rosa*, in cui tutta la storia si sviluppa attorno al nascondimento e alla successiva distruzione del secondo libro della *Poetica* di Aristotele, che, nella finzione letteraria, assegnava alla commedia e al comico un ruolo fondamentale.

Tuttavia, anche qualora l'impresa echiana di una teoria del comico avesse avuto successo, per molti studiosi della comunicazione sociale - scienziati cognitivi, psicologi dello sviluppo, filosofi pragmatisti - sarebbe comunque stata un fallimento. Da un lato infatti il riso sembra emergere innanzitutto come risposta sociale, come un fenomeno protolinguistico in cui "la connessione della risata con l'umorismo è secondaria" (Dewey 1894). Dall'altro, paradossalmente, come sottolinea uno dei massimi esperti del riso come Provine (2003) "tutte le teorie filosofiche sul riso riguardano lo humor o il comico, ma non il riso. E questo studio del riso senza il riso continua fino ad oggi".

Tuttavia, proprio nel *Nome della Rosa* e in molti altri suoi scritti, Eco assegnava al riso un valore cognitivo e filosofico fondamentale. Secondo Eco il riso non è, come per la tradizione filosofica antica, il proprio dell'uomo, ma è qualcosa di indistinguibile dalla differenza specifica che ne costituirebbe l'essenza. Secondo Eco il riso può

sostituire il *logos* nella definizione dell'essere umano e, nella pagina finale della sua *Autobiografia filosofica*, Eco dice esplicitamente che l'uomo è animale che ride perché è animale dotato di un pensiero che passa attraverso l'articolazione del *logos*.

In questo intervento proveremo a mostrare, attraverso dati sperimentali e riflessioni sull'eredità del pragmatismo, quale sia il rapporto tra riso, *logos* e linguaggio. Connesso alla gestione dell'interazione sociale attraverso il rinforzo dei legami, il riso assume una funzione di sintonizzazione narrativa dell'esperienza intersoggettiva. A partire da questa dimensione che tiene insieme emozione, espressione e dimensione sociale, è possibile pensare alle varie teorie sul riso formulate nei secoli come a differenti declinazioni di un unico fenomeno cognitivo e semiotico fondamentale, uno strumento più volte cooptato per asservire funzioni comunicative differenti, ma non direttamente riducibile a nessuna di esse.

Keywords: riso, *Logos*, riso cognitivo, interazione sociale

PATEMI E ENUNCIAZIONI APPASSIONATE.

IL MODELLO SEMIOLINGUISTICO

Isabella Pezzini

Sapienza Università di Roma

isabella.pezzini@uniroma1.it

La relazione si propone di individuare alcuni fili conduttori nella riflessione semiotica su emozioni e passioni, così come si è sviluppata dagli anni 80 del 900 a partire dal Groupe de Recherches Sémiolinguistiques dell'EHESS di Parigi diretto da Algirdas J. Greimas. Inizialmente la ricerca si è sviluppata soprattutto nei termini di una semantica narrativa di emozioni e passioni, utile ad incrementare le potenzialità e gli strumenti dell'analisi testuale, verbale e non, tesa a individuare modelli culturali di qualche generalità a partire dai testi dei lessicografi, dei filosofi e dai racconti più classici, nel tentativo di individuare il nucleo più stabile di configurazioni "patemiche" destinate a articolarsi diversamente a seconda dei contesti. L'ipotesi guida era che i termini che nella lingua esprimono emozioni ed affetti si presentino in genere all'interno di costellazioni più ampie, e che le loro definizioni, espanse, possano fornire gli elementi alla base di microracconti e sequenze discorsive ricorrenti. La questione dell'affettività e della sua iscrizione nei diversi sistemi semiotici si è però ben presto trasformata in un'interrogazione a tutto sesto sul suo stesso "luogo" all'interno della teoria semiotica e sulle sue articolazioni anche e soprattutto sotto la superficie dei segni, dando luogo a un intenso dibattito e a diversi modelli e proposte.

Keywords: semiotica delle passioni, affettività e sistemi semiotici, discorso appassionato, soggettività.

**EMOZIONI E LINGUAGGIO NELLA SFERA
PUBBLICA: PERCHÉ NON POSSIAMO FARE A MENO
DELLA RETORICA**

Mauro Serra
Università di Salerno
maserra@unisa.it

A partire dalla seconda metà del secolo scorso la nozione di sfera pubblica ha acquisito un ruolo via via crescente nelle democrazie occidentali. Facendo riferimento alle situazioni discorsive ed ai processi comunicativi mediante i quali è possibile pervenire ad un'opinione su questioni di interesse comune, la sfera pubblica assolve, infatti, una funzione fondamentale: criticare ed arginare forme di agire politico arbitrarie, in quanto non trasparenti e non sottoposte al vaglio critico di una pubblica discussione. D'altra parte, in tempi recenti è stato sottolineato da più parti il progressivo degrado a cui la sfera pubblica è andata incontro. Un degrado molto spesso attribuito al ruolo preponderante che in essa svolgono le emozioni (a titolo d'esempio si può considerare il dibattito intorno alla definizione di post-verità). Riprendendo il modello teorico fornito dalla retorica (antica) cercherò, tuttavia, di mostrare che una tesi del genere, con il suo inevitabile corollario rappresentato dall'esigenza di neutralizzare le passioni, nasce da un fraintendimento dell'intreccio tra emozioni e linguaggio nella sfera pubblica. In particolare, a tale scopo, mi soffermerò sui seguenti aspetti, che sono al tempo stesso connessi e valorizzati all'interno di una prospettiva retorica: la necessaria correlazione tra emozioni e cognizione nell'attività deliberativa, il rapporto tra opinione e verità, il ruolo ineludibile del conflitto nelle dinamiche comunicative che caratterizzano la sfera pubblica. Per far meglio risaltare i punti di forza del modello retorico, proporrò, inoltre, un confronto con le due principali concezioni della democrazia attualmente in circolazione, la 'democrazia deliberativa' e la 'democrazia agonistica'.

Keywords: emozioni, linguaggio, retorica, sfera pubblica, conflitto

SESSIONI PARALLELE

È POSSIBILE UNA BIOLINGUISTICA EMBODIED?

Salvatore Ivan Amato

Università di Messina

samato@unime.it

Negli ultimi anni la Biolinguistica Cartesiana ha intrapreso un intenso dialogo con l'ambito biologico, in particolare con la Biologia Evoluzionistica dello Sviluppo (EvoDevo), nel tentativo di individuare dei meccanismi che fossero in grado di spiegare l'emergere della facoltà di linguaggio come novità evoluzionistica. Idea di fondo è che la Facoltà di Linguaggio sia da intendere come un organo della mente/cervello il cui sviluppo ed evoluzione debbano ricondursi a una serie di fattori interni all'organismo; rifiutando così ogni possibile spiegazione esternalista basata sulla selezione naturale. Tale concezione del Linguaggio si inserisce in una cornice più ampia in cui la Cognizione è caratterizzata da procedure computazionali che avvengono su rappresentazioni simboliche amodali. Tuttavia analizzando l'apparato concettuale proprio dell'EvoDevo e della Sintesi Evoluzionistica Estesa emergono diversi aspetti in comune con gli approcci Embodied alla cognizione. L'organismo non viene più concepito come una entità passiva che subisce le pressioni selettive esterne o che si costruisce a partire da un programma genetico, ma come un'entità attiva in stretta interazione dinamica con l'ambiente, in cui fattori interni e fattori esterni interagiscono e co-evolvono. In questi termini l'organismo è impegnato in una interazione cognitiva che coinvolge cervello-corpo-ambiente. La Linguistica Cognitiva rappresenta uno sfondo teorico interessante che concepisce il Linguaggio come una facoltà integrata con altri aspetti della cognizione e in cui aspetti contestuali ricoprono un ruolo non secondario. Dall'interazione tra nuovi approcci biologici, embodied cognition e linguistica cognitiva riteniamo possano emergere degli elementi per sviluppare un approccio biolinguistico alternativo a quello Cartesiano.

Keywords: Biolinguistics, Evo-Devo, Evolutionary Extended Synthesis, Embodied Cognition, Cognitive Linguistics

EDUCARE ALL'IDENTITÀ E ALL'AFFETTIVITÀ ATTRAVERSO IL PENSIERO FILOSOFICO NELLA SCUOLA DEL PRIMO CICLO

Valeria Angelini e Matteo Bianchini

WIRE pensare filosofico

angelini.val@gmail.com, biancadaun@gmail.com

Due sono i grandi indirizzi che accompagnano il percorso: la filosofia per il sé come costruzione del pensiero filosofico e dell'identità e la filosofia per gli altri come costruzione della relazione.

Per rimpadronirsi del significato etimologico di scuola che significa tempo libero, in una scuola dove tutto è contingentato, non esiste più il tempo libero. Il tempo libero genera la noia, ma diviene anche il nutrimento del pensiero creativo, il pensiero divergente l'interrogarsi, lo stupirsi.

Chi filosofa è ineluttabilmente preso da stupore e meraviglia e vale il reciproco: chi non prova stupore e meraviglia non può filosofare. I bambini sono per loro natura portati spontaneamente allo stupore e alla meraviglia, ci chiediamo quindi per quale motivo non debbano filosofare essendo filosofi.

Come formatore responsabile del processo di apprendimento, il compito dell'insegnante non è quindi quello di suggerire risposte o di dare contenuti già dati né quello di raccontare la morale della favole o di svelare la verità bensì quello di fare in modo che i bambini imparino a partire dal punto in cui sono, con il linguaggio di cui dispongono, a instaurare connessioni di senso con ciò che intravedono durante il lavoro, per mettere in relazione ciò che dicono, cogliendo relazioni e contraddizioni tra le voci, incoraggiando tutte le voci ad esprimersi.

Chi ha la responsabilità della relazione di apprendimento può divenire accompagnatore della costruzione dell'identità degli studenti e della loro educazione all'affettività attraverso il pensiero filosofico.

Keywords: bambini e filosofia, giocare con le parole, educare al pensiero filosofico, linguaggio e emozioni

INCIDENZA DELLE EMOZIONI NELLA COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE DIGITALE: IL CASO DELLA CHIESA CATTOLICA

Angela Anzelmo

CeReS (Limoges, France) e Corsi (Roma Sapienza)

angelanzlm@gmail.com

Il nostro contributo si propone di esaminare l'investimento delle emozioni da parte degli attori della comunicazione digitale vaticana per studiare la loro conseguenza in termini di azione del pubblico-ricevente via le nuove tecnologie digitali. Se il discorso politico-religioso mira all'efficacia, ed il « dire » è strettamente articolato al « credere », al « fare » e al « far fare », si tratta dunque di capire come i discorsi istituzionali intervengono sugli individui in quanto essi presentano un valore sia sul piano comunicativo che sul piano manipolativo, ed ambiscono ad un'azione, ad un fare del pubblico, soprattutto sui social network. Sviluppando tecniche sempre più coinvolgenti che tendono a puntare sull'emozione, sull'attivazione di empatia, sull'invenzione di immagini che si imprimono nella memoria e nell'immaginazione degli utenti, la Chiesa cattolica sembra riuscire a coinvolgere l'affettività dei suoi pubblici. Se l'emozione costituisce un mezzo per raggiungere direttamente « la gente comune », considerando che la cultura popolare è tendenzialmente di tipo emotivista, un tale investimento permette dunque di raggiungere sia i credenti che i non credenti quando le espressioni emozionali catturate mirano ad essere condivise. Attraverso lo studio dei processi di ricezione dell'utente e partendo dalla relazione tra medium e discorso, il nostro lavoro si focalizza sulle proiezioni strategiche a partire dalle logiche mediatiche e tecnologiche quando queste investono il piano emotivo per promuovere la circolazione dei discorsi.

Keywords: semiotica dei media, comunicazione, Chiesa cattolica.

**“ACCIDENTI”, “BEFANA”, “CEAUȘESCU”:
L’ESCLAMAZIONE OFFENSIVA A GIUDIZIO**

Giuditta Bassano
IULM Milan
giuditta.bassano@iulm.it

A large debate involves contemporary hate speech and swear in politics. Thanks to the remarkable power of internet, the vocabulary and discourse of western politicians has rapidly changed. A new group mentality, promoted by Donald Trump as by Italian new politicians like Matteo Salvini and concerning voters, extremists, trolls and common people, fosters the use of violent and offensive words. The phenomenon can be addressed in the light of the anthropological and philosophical reflection on language and emotions. Furthermore it seems to offer new input to such a reflection. On this path I will take in consideration the way contemporary Italian Law deals with insult. In 2016 the attorney D’Alessandro, who argues in front of the Supreme Court of Cassation, edited a successful book about 1200 words judged as outrages. Over the distinction between outrage, insult and libel – the three crimes upon personal honour and reputation faced by Italian jurisprudence in time – I will concentrate on four cases involving important questions about the line among semantics and pragmatics. (i) Circumstances in which a compliment is recognized as an insult by the judge; (ii) outrages related to the idea of a curse; (iii) the indexical difference between insult and blasphemy throughout court’s verdicts; (iv) words found inoffensive because of an out-to-date reference, as when a person was called with the name “Ceașescu” or with the name “Khomeini”.

Keywords: swear, blasphemy, insult, speech acts, tort of outrage, indexicality

**FREGE SUI PENSIERI COMPOSTI.
UNA DIAGNOSI WITTGENSTEINIANA**

Francesco Bellucci
Università di Bologna
bellucci.francesco@gmail.com

In questo intervento provo a offrire una diagnosi di una tensione che emerge negli scritti di Frege. La tensione è tra l'idea che enunciati logicamente equivalenti ma strutturalmente distinti possano esprimere lo stesso pensiero, e il principio di composizionalità del senso. La mia diagnosi è che Frege presuppone un'analogia tra il senso dei componenti logici e il senso dei componenti non logici. Questa diagnosi è basata su una delle idee fondamentali del *Tractatus* di Wittgenstein, cioè l'idea che il senso di un componente logico di un enunciato non caratterizza il senso di quell'enunciato.

Keywords: Frege; Wittgenstein; senso; significato; operatori logici; principio di composizionalità

LA NOIA, ENIGMA DEL TEMPO TRA DIRITTO E LETTERATURA

Riccardo Bertolotti

Università di Roma "La Sapienza"
riccardobertolotti@gmail.com

Pochi altri stati d'animo si ritrovano così tematizzati, delimitati, interrogati e definiti come la noia.

Passione che racchiude in sé il proprio paradosso, essa sembra un sentimento tipicamente contemporaneo, pur essendo, in un certo senso, il meno collocabile in un'epoca storica determinata, in quanto rappresenta (tra l'altro) una percezione enigmatica del tempo.

Si propone un esperimento di semantica lessicale limitato alla dimensione giuridico-letteraria di questo termine. Questione di chiara risonanza heideggeriana, che trova molte corrispondenze nella narrativa novecentesca, dalle più ovvie (si pensi alla "parabola" Davanti alla legge di Kafka) alle più sfumate (è il caso del rapporto con l'amministrazione del protagonista del romanzo omonimo di Moravia).

L'esperienza della noia sembra particolarmente adatta allo sguardo giuridico attuale. Infatti si tratta

di un sentimento che mette in discussione il nucleo di qualunque rapporto sociale, dal più ristretto a quello più vissuto in pubblico. La noia in particolare sembra agire – nella caratterizzazione letteraria – modificando la struttura dell'interlocuzione, poiché sposta tutto l'impianto deittico verso l'impersonalità e verso la progressiva cancellazione della marcatezza dei tratti tematici. Inoltre, la complessa caratterizzazione di questo termine come una particolare pertinentizzazione del tempo, può essere analizzata cercando di rinvenire quali strutture giuridiche della temporalità vengono mobilitate: la noia è un'eredità, una promessa, una paradossale forma di affidamento o l'impossibilità di superare il legame con il passato?

Keywords: diritto, letteratura, semiotica, filosofia, passioni

SGUARDI SULL'ALTRO TRA PASSIONE E

NARRAZIONE:

LA FIGURA DEL MIGRANTE

Marianna Boero
Università di Teramo
mariannaboero@libero.it

Nel saggio “Costruire il nemico” (2011), Umberto Eco mostrava, attraverso un excursus storico, come avere un nemico fosse importante per un individuo o un gruppo non solo per definire la propria identità ma anche per avere un ostacolo rispetto al quale misurare e affermare il proprio sistema di valori. Quando il nemico non c'è, pertanto, occorre costruirlo e nel panorama comunicativo attuale la costruzione dell'Altro avviene sempre più attraverso i diversi discorsi mediali, in cui la dimensione passionale ed estetica giocano un ruolo di primo piano. Siamo immersi, infatti, in un continuum di passioni e sensazioni che trovano occasioni di espressione diverse, ma che appartengono allo stesso flusso: la rabbia, l'intolleranza, l'omofobia, l'immediatezza sono passioni e temi che attraversano molte narrazioni e che sembrano attendere solo occasioni per essere ri-narrate, in un circuito che rende molto difficili percorsi fuori da questi schemi. Partendo da simili premesse, questo contributo propone una riflessione semiotica sul rapporto tra linguaggio ed emozioni, con particolare riferimento al fenomeno delle migrazioni in Italia, alla luce delle recenti condizioni che l'hanno posto al centro di circostanze socio-culturali e di processi di crisi, tra paure, quando non psicosi, collettive e confusioni terminologiche. Intorno alla figura del migrante si dirigono infatti vissuti passionali contrastanti, che in ogni caso trovano proprio nel linguaggio la propria origine e intensità. Lo studio cercherà di illustrare questo processo attraverso l'analisi di un corpus di testi giornalistici, con particolare attenzione al ruolo delle passioni nelle argomentazioni.

Keywords: semiotica della cultura, semiotica del testo, identità/alterità, passioni, narrazione

RITMO, SENSO, AFFETTO: ECOLOGIA DELL'INTERAZIONE E COMPLESSITÀ SOCIALE

Antonino Bondi

Università Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales (Parigi)

antonino.bondi@ehess.fr

Numerosi studi sulle interazioni madre-neonato (Gratier 2007; 2009) descrivono la natura *periodica* delle vocalizzazioni materne nei termini di una *pulsazione* o *cadenza*, che modula intensità, altezze, timbri, organizza i ritmi delle interazioni fra i due attori. Questo *fraseggio interazionale* ricorre a differenziazioni di tipo *affettivo* per scandire l'uso linguistico, produrre forme di “micro-narratività”, e orientare i fili della tensione narrativa a sostegno della natura distribuita e poli-direzionale dell'esperienza. L'interazione, insomma, si rivela attraversata e costituita da una *dimensione affettiva poliritmica*, chiave dell'intersoggettività dialogica.

Partendo da questi elementi, vorremmo ragionare su due punti. Innanzitutto, si può considerare questa esperienza come *emblematica* della costruzione dell'intersoggettività? Privilegeremo l'idea di un *sensu propriamente affettivo* dell'interazione, altrettanto costitutivo rispetto a elementi come l'orientamento, la direzionalità e il senso narrativo delle sequenze: l'esperienza intersoggettiva si nutre d'emozioni diverse (curiosità dell'altro, condivisione, anticipazione, ecc.). Il materiale espressivo e affettivo organizza le forme di trasmissione sociale secondo topologie non lineari.

La seconda domanda verte sul concetto di *sensu affettivo* in dispositivi sociali più complessi. Pensare la poli-ritmicità sociale e semiotica richiede non solo una teoria dell'interazione ma anche del *potere d'affezione dei corpi*, nel senso d'una linea teorica che da Spinoza giunge all'economia dell'attenzione (Citton 2016; Massumi 2018). Ci focalizzeremo, in conclusione, su alcune forme d'agire razionale, per esempio le scelte economiche, dove minore sembra l'impatto del fattore *emotivo*. Mostreremo che anche nell'analisi di comportamenti razionali complessi, occorre circoscrivere la natura affettiva del senso che organizza i *fraseggi interazionali*, con specificità ecologica, di scala e formalità propria.

Keywords: ritmo, affetto, fraseggio interazionale

ESPRIMERE LE EMOZIONI: IL CASO DELLE LINGUE DEI SEGNI

Chiara Bonsignori e Morgana Proietti

*Università di Roma la Sapienza, Istituto di Scienze e Tecnologie della
Cognizione, CNR, Roma e Università di Roma LUMSA
chiara.bonsignori@uniroma1.it, m.proietti@lumsa.it*

Esiste un forte legame nell'uomo tra la percezione del mondo, il sistema motorio e la formazione di rappresentazioni mentali (Shapiro 2007). Questo legame si riflette nel linguaggio inteso come sistema multimodale nel quale un singolo processo combina concetti ed immagini visive e cinetiche in un enunciato che esprime entrambi i tipi di rappresentazione attraverso parole e gesti.

Esistono lingue per le quali la comprensione e l'espressione linguistica avvengono attraverso la vista e l'uso delle mani. Le lingue dei segni offrono dunque al linguista una nuova prospettiva per indagare la natura incarnata del linguaggio. Come sottolineato da diversi studiosi (Boyes Braem 1981; Pietrandrea 2002; Russo 2004) è possibile osservare nei segni delle metafore visive, che rendono tangibile l'importanza del corpo e della percezione del mondo all'interno del processo di significazione che dà vita alla lingua.

Il presente contributo riflette sull'espressione delle emozioni nella lingua dei segni italiana (LIS) con una particolare attenzione all'analisi delle metafore visive presenti nei segni: ad esempio, i segni appartenenti al campo semantico dell'amore sono realizzati vicino al cuore. Lo studio prenderà in considerazione i parametri formazionali del segno, ovvero il luogo di articolazione, la forma, l'orientamento e il movimento della mano, così come le espressioni facciali e altre componenti non manuali. L'analisi rivelerà come sia sempre possibile rintracciare un tratto semantico in ciascun parametro collegato all'emozione espressa.

Il contributo mostrerà le peculiarità con le quali vengono espresse le emozioni in una lingua visivo-gestuale, discusse alla luce di un quadro teorico che vede il linguaggio come embodied.

Keywords: metafore visive, linguaggio incarnato, lingue dei segni, LIS

TO BE OR NOT TO BE A FOOD: ANALYSIS OF A PREDICATE

Andrea Borghini and Nicola Piras

University of Milan; University of Sassari

andrea.borghini@unimi.it; nicola.piras88@gmail.com

We contend that an analysis of the concept of ‘food’ should be carried out in terms of an analysis of the logical structure of the relational predicate ‘to be a food’. The predicate holds between an agent and an entity to which the agent sees herself to possibly bear a food relation.

Furthermore, we are aware that the predicate ‘to be a food’ can be applied to an entity just for a relatively short period of time, i.e. until the entity is edible for an agent, afterwards we regard it as a dead food.

Even death is a rich and complex predicate. So, we aim to take somewhat seriously the idea that foods ‘die,’ i.e. to study that every food is doomed to cease to exist qua food (though it may continue to exist as something else). Central to our inquiry is what we shall term the Duration Question: When is it that the predicate-schema ‘Is an X-Food,’ where ‘X-Food’ stands for a certain type of food ceases to apply to an entity?

Our analysis of DQ is divided into three areas. (i) Phase. When a food’s life is saved, but the food is transformed, thus beginning a new phase of its life. (ii) Death. When a food ceases to exist simpliciter, i.e. when it dies. (iii) Miracles. When a food can survive so to speak miraculously, that is, thanks to some ‘unnatural’ maneuvers.

Keywords: food, death, ontology, semantics

**LE EMOZIONI NEL DIALOGO CINEMATOGRAFICO:
I TIPI DI TENSIONE DRAMMATICA
NELL'IMPLICITO DEI CONFRONTI VERBALI TRA
PERSONAGGI**

Paolo Braga

*Università Cattolica del Sacro Cuore
paolo.braga@unicatt.it*

Una prerogativa del dialogo cinematografico è la sua intensità pragmatica, cioè lo sviluppo di una corposa significazione implicita attraverso gli atti linguistici indiretti compiuti dai personaggi in scena. La teoria della sceneggiatura ha messo in luce come nei dialoghi meglio scritti le battute sono finalizzate a sollecitare la capacità inferenziale dell'interlocutore perché questi raccolga e rilanci una linea conversazionale che, non esplicitata, struttura il confronto all'interno di una cornice conflittuale. Questa materia implicita è in gergo chiamata "sottotesto".

Si propone una comunicazione mirante ad identificare i principali stati emotivi che, attraverso la comunicazione implicita tra i personaggi in scena, sono prodotti nel protagonista e, per suo tramite, offerti alla condivisione dello spettatore.

Le principali categorie di implicito su cui basare la mappatura emotiva che proponiamo sono identificabili sulla base delle finalità specifiche che il sottotesto di volta in volta assolve in ordine ad un principio drammaturgico basilare: ogni dialogo in una narrazione cinematografica deve contribuire all'arco di trasformazione del protagonista rispetto a valori morali. La nostra comunicazione intende dunque evidenziare come le emozioni più profonde generate negli scambi verbali sono comprensibili alla luce della *metabolé* aristotelica.

Keywords: dialogo cinematografico; retorica narrativa; atti linguistici indiretti; conflitto; inferenza

PER UNA TEORIA QUASI DEFLAZIONISTA DELLA METAFORA. CONCETTI AD HOC E SIMBOLI PERCETTIVI

Marco Carapezza e Stefania Garelo

Università di Palermo

marco.carapezza@unipa.it; stefana.garelo@unipa.it

In questo intervento proveremo a delineare una teoria deflazionista della metafora mettendo in dialogo la Teoria della pertinenza (Sperber e Wilson 19952) e la Teoria dei simboli percettivi (Barsalou, 1999). Entrambe ritengono che le metafore siano interpretate tramite le stesse procedure coinvolte nella comprensione di altri tipi di enunciati; le due teorie divergono però nel considerare la natura di questa procedura.

La Teoria della pertinenza mostra, infatti, sofisticati processi di modulazione pragmatica (*concetti ad hoc, narrowing, broadening*) che operano su un livello linguistico-proposizionale; estromette, però, dal proprio dominio di analisi le “entità non proposizionali” (immagini mentali, stati affettivi, etc.) che pure sembrano centrali nelle attività di metaforizzazione (Carston 2002, 2010).

Al contrario, la Teoria dei simboli percettivi assume che la comprensione degli enunciati consista nella formazione di un’immagine mentale multimodale: in tal modo essa dà pienamente conto delle entità non proposizionali in questione ma non presenta un sistema altrettanto adeguato di analisi del livello linguistico-proposizionale.

Consapevoli che le due teorie si originano da presupposti cognitivi assai differenti, tramite una loro revisione proveremo ad ibridarne alcuni aspetti centrali assumendo una prospettiva deflazionista sulla metafora: in particolare intendiamo mantenere i processi di modulazione pragmatica proposti dalla Teoria della pertinenza, arricchendoli con il ruolo centrale delle entità non proposizionali teorizzate nella Teoria dei simboli percettivi.

Keywords: Metaphor, Relevance Theory, Perceptual Symbol Theory, Imagery

ESPRIMERE L'INESPRIMIBILE: LA GRANDE GUERRA COME 'ACCADIMENTO DELL'IMPOSSIBILE'

Valentina Cardella
Università degli studi di Messina
vcardella@unime.it

Per l'arsenale tecnologico distruttivo adoperato, per la mobilitazione generale degli uomini messi in campo, per la sua durata percepita come potenzialmente infinita, la Grande Guerra rappresenta un evento senza precedenti, come un fenomeno assolutamente impossibile da prevedere o anche solo da immaginare prima che fosse accaduto (Leed, 1985; Fussell, 2000; Gentile, 2008). Non è dunque sorprendente il fatto che i protagonisti di questo evento, i combattenti, abbiano prodotto una mole di documenti imponente, non solo lettere, ma anche memoriali, diari, autobiografie, un vero e proprio fiume di parole che sembra riflettere una sorta di compulsione alla scrittura, un bisogno essenziale di *raccontare* questa esperienza assolutamente *nuova* (Gibelli, 2014). Ma, proprio per le sue caratteristiche di guerra moderna e totale, la Grande Guerra rappresenta per la generazione che la vive un'esperienza limite, un 'accadimento dell'impossibile' (Gibelli, 1991). Questa consapevolezza non è appannaggio soltanto degli storici e degli storiografi, ma appartiene anche ai protagonisti stessi della prima guerra mondiale, che, vivendo questa carneficina totale in prima persona, denunciano spesso la mancanza di un vocabolario adeguato a raccontare un'esperienza riconosciuta come indicibile. Questo contributo vuole essere dunque un'indagine sui modi in cui i protagonisti della Grande Guerra hanno cercato di esprimere l'inesprimibile: attraverso il non detto (dalla censura all'auto-censura alla rimozione), passando dalle soluzioni di compromesso (come la minimizzazione, o i tentativi di trovare un nuovo linguaggio), per arrivare infine all'ultima forma di espressione dell'indicibile, ovvero al sintomo (le nevrosi di guerra).

Keywords: Grande guerra, epistolari, memorie, nevrosi di guerra

WHERE'S YOUR SENSE OF HUMOR? JOKES IN PHILOSOPHY OF LANGUAGE

Bianca Cepollaro

*Università Vita-Salute San Raffaele
bianca.cepollaro@gmail.com*

Jokes are typically taken to be non-committal – and very often non-literal – uses of language. However, at least according to theories such as comic moralism and comic ethicism (Bergmann 1986, Gaut 1998, Carroll 2001, 2014, Anderson 2015), they are not entirely non-committal: racist and sexist jokes ascribe to the speaker a certain degree of commitment to racist and sexist beliefs.

In the first part of this talk, I show how the traditional analysis of meaning components in terms of truth-conditional meaning, presupposition and implicatures can provide useful tools to distinguish what kinds of contents are (or fail to be) ascribed to the speaker of a racist or sexist joke.

In the second part of the talk, I consider the case of self-deprecating humor, especially in stand-up comedy. A widespread intuition is that it is fine for comedians to make sexist or racist jokes when they target a feature they have or a group they self-identify with. I use the notion of accommodation, common ground and permissibility conditions to make finer-grain distinctions that can help enlighten this issue.

Keywords: Non-literal Uses of Language, Jokes, Humor, Racist and Sexist Humor, Accommodation, Common Ground

EMOZIONI POSITIVE: TRA ANALISI LESSICALE E VIRALITÀ ONLINE

Giovanna Cosenza e Costantino Marmo
Università di Bologna
costantino.marmo@unibo.it, giovanna.cosenza@unibo.it

Al di là dei limiti (riconosciuti e superati) dei modelli semantici classici, la semantica componenziale è ancora proficua per rendere conto sia dell'articolazione dei campi semantici (anche in un'ottica interlinguistica), sia dell'indicizzazione dei lessemi al contesto (semantica dei frame) (la bibliografia è enorme, rinviamo solo a Pustejovsky 1995; Violi 1997; Murphy 2003, e agli articoli di Fillmore sulla *frame semantics*). Questo contributo propone un'analisi semantica dei lessemi collegati a due delle emozioni di base individuate da Paul Ekman e dal suo gruppo fin dagli anni Settanta (Ekman et al. 1971; 1975; 1979) e denominate *felicità/gioia* e *stupore/sorpresa*. L'obiettivo è mostrare come un'analisi componenziale raffinata e sistematica di questi due campi semantici possa contribuire efficacemente allo studio dei fenomeni della viralità online.

Negli ultimi dieci anni, infatti, molti studi di psicologia e marketing sulla viralità in rete di testi verbali, immagini, audiovisivi hanno evidenziato il ruolo fondamentale che le *emozioni positive* svolgono nel rendere probabile che un contenuto si diffonda su Internet, generando rapidamente numeri rilevanti di contatti e engagement (Berger, Milkman 2012; Berger 2013; Jenkins et al. 2013; Coviello et al. 2014; Berger 2016). La letteratura anglofona su questi temi chiama queste emozioni solo *joy* (o *happiness*) e *surprise* (o *awe*). In realtà le emozioni positive che incidono sulla viralità online sono molto più sfumate e differenziate, perché vanno dal lieve benessere legato al sorriso per una battuta, all'entusiasmo frenetico che può accompagnare un audiovisivo capace di stimolare movimenti del corpo individuali e/o collettivi (una danza, una manifestazione di protesta).

Keywords: teoria degli atti linguistici, illocuzione, comunicazione mediata dalla rete, social networks, disseminazione di conoscenze

**LE EMOZIONI COLORANO I PENSIERI. LA
VALENZA COGNITIVA DELLA RICERCA
CONCETTUALE
DI WITTGENSTEIN**

Moira De Iaco
Università del Salento
moiradeiaco@gmail.com

Wittgenstein distingue due piani nella sua indagine sulle emozioni: il piano dell'espressione in cui l'emozione si configura come una reazione primitiva entro un certo determinato contesto di vita e il piano della descrizione nel quale ci muoviamo quando siamo chiamati a dare ragione del nostro agire sulla base di una certa emozione senza che alcuna spiegazione causale di tipo neurofisiologico possa assolvere tale istanza. Il piano descrittivo è lo stesso sul quale si muove Wittgenstein quando, analizzando il modo in cui parliamo delle emozioni, le caratterizza - distinguendole dalle sensazioni - in base a durata, assenza di localizzazione, presenza o meno di direzione, capacità di colorare i pensieri. Partendo dalla disamina della ricerca concettuale wittgensteiniana, questo paper si propone di evidenziare l'intreccio tra emozioni e linguaggio: per quanto le emozioni prendano forma nel linguaggio e in esso si sovrastrutturino, per il linguaggio non è affatto possibile ridurre le emozioni entro lo spazio concettuale giacché esse sempre trascendono quest'ultimo influenzandolo e ampliandolo. Il fine ultimo sarà tentare di rispondere a quesiti quali: cosa può mostrare una ricerca concettuale sulle emozioni come quella wittgensteiniana agli studi cognitivi? Presenta elementi che ne anticipano gli esiti?

Keywords: espressione, descrizione, ricerca concettuale, emozioni, cognitivismo

LINGUISTIC RELATIVITY AND THE TRANSLATABILITY OF EMOTION WORDS

Margherita De Luca e Katie Hoemann

*Università di Roma “La Sapienza”, Northeastern University
margherita.deluca@uniroma1.it; hoemann.k@husky.neu.edu*

Emotion words communicate culturally held understandings about experiences, values, and goals. Cross-cultural differences in emotion concepts are well-established (e.g., Russell, 1991; Wierzbicka, 1994) and purportedly ‘untranslatable’ emotion words are particularly salient examples of this phenomenon: Tagalog speakers have a word, “gigil”, for “when something is so cute that you want to squeeze it”; second language learners of Dutch have a difficult time appreciating the nuances of “gezelligheid”; and Italian does not have an easy translation for English “excitement”. Our aim is to re-evaluate the notion of translatability of emotion words in the light of the linguistic relativity approach and of the newest frontiers opened by psychological constructivism: language plays a role in shaping our perception of the emotional states and in structuring our emotional concepts (e.g., Lindquist et al, 2015; Lindquist, 2017). Emotion words are a window on the organization and structure of emotional experience of each particular natural language; even words generally considered as equivalent translations often show different categorizations of the external (and internal) reality (Hurtado de Mendoza et al., 2010). In order to assess the translatability of emotion words and shed light on their cognitive role, we reconsider the notion of language system put forward by the Saussurian tradition and we introduce a new method aimed at determining and describing the behavior of linguistic units within the semantic space proper of each language. The current method develops aspects of the distributional semantic approach and of the free association method in understanding emotional meaning and assessing translatability.

Keywords: language of emotions; linguistic relativity; translatability; De Saussure; distributional semantics; word associations

SULLA NOZIONE DI “CAMPO”.
A CAVALLO TRA LINGUISTICA E FILOSOFIA,
TRA BIOLOGIA, PSICOLOGIA E FISICA

Marina De Palo e Fiorenza Toccafondi
Università di Roma “La Sapienza”, Università di Parma
marina.depalo@uniroma1.it, fiorenza.toccafondi@unipr.it

In questo contributo intendiamo indagare le origini e la natura intersettiva della nozione di ‘campo’ tra biologia, fisica, linguistica e psicologia, illustrandone la rinnovata attualità. Essa assume un ruolo rilevante nella teoria del linguaggio del Novecento: nella *Sprachtheorie* (1934) di Karl Bühler, nella prospettiva funzionale della frase (intesa come un *campo di tensione*) della scuola praghese, nella *inhaltsbezogene Grammatik*, in J. Trier e G. Ipsen, e in tempi più recenti nella teoria dei *frames* (cfr. Kittay-Lehrer, *Frames, Fields and Contrasts* 1992).

La nozione di *campo*, nata in fisica, si sviluppa in un intricato dibattito tra la scuola gestaltista berlinese (cfr. Koffka, *Principles of Gestalt psychology* 1935) e la fenomenologia. Sul versante gestaltista il concetto di campo venne a configurarsi su un terreno in cui si saldavano strettamente la ricerca fisica e la ricerca percettiva. È grazie alle sue grandi competenze in ambito fisico che Köhler – che aveva studiato a Berlino con Max Plank e con il premio Nobel per la chimica del 1920 Walther Nernst – redige il fondamentale *Die physischen Gestalten in Ruhe und im stationären Zustand* (1920), che aveva l’ambizione di ridurre lo iato tra sistemi inorganici e sistemi organici attraverso una concezione dinamica e non riduzionista di ‘campo’ fisico. Dal punto di vista fenomenologico, Kurt Lewin, in *Kriegslandschaft* (1917), proprio attraverso la riflessione sulle caratteristiche del campo percettivo e i bisogni psicologici dell’individuo, getta invece le basi della nozione di *Aufforderungscharacter* (della quale il termine gibsoniano di «affordance» è sostanzialmente un calco), che egli utilizzerà per riferirsi al «carattere d’invito», alla «valenza» presentati dagli oggetti in determinate circostanze. In questa presentazione si cercherà di illustrare la genesi di alcune linee di sviluppo del Novecento.

Keywords: campo, gestalt, affordance

THE NOTION OF «SEMIOTIC THRESHOLD» IN THE PERSPECTIVE OF AN EMBODIED STRUCTURALISM

Filomena Diodato

Sapienza, Università di Roma
filomena.diodato@uniroma1.it

Al di là dei limiti (riconosciuti e superati) dei modelli semantici classici, la semantica componenziale è ancora proficua per rendere conto sia dell'articolazione dei campi semantici (anche in un'ottica interlinguistica), sia dell'indicizzazione dei lessemi al contesto (semantica dei frame) (la bibliografia è enorme, rinviamo solo a Pustejovsky 1995; Violi 1997; Murphy 2003, e agli articoli di Fillmore sulla *frame semantics*). Questo contributo propone un'analisi semantica dei lessemi collegati a due delle emozioni di base individuate da Paul Ekman e dal suo gruppo fin dagli anni Settanta (Ekman et al. 1971; 1975; 1979) e denominate *felicità/gioia* e *stupore/sorpresa*. L'obiettivo è mostrare come un'analisi componenziale raffinata e sistematica di questi due campi semantici possa contribuire efficacemente allo studio dei fenomeni della viralità online.

Negli ultimi dieci anni, infatti, molti studi di psicologia e marketing sulla viralità in rete di testi verbali, immagini, audiovisivi hanno evidenziato il ruolo fondamentale che le *emozioni positive* svolgono nel rendere probabile che un contenuto si diffonda su Internet, generando rapidamente numeri rilevanti di contatti e engagement (Berger, Milkman 2012; Berger 2013; Jenkins et al. 2013; Coviello et al. 2014; Berger 2016). La letteratura anglofona su questi temi chiama queste emozioni solo *joy* (o *happiness*) e *surprise* (o *awe*). In realtà le emozioni positive che incidono sulla viralità online sono molto più sfumate e differenziate, perché vanno dal lieve benessere legato al sorriso per una battuta, all'entusiasmo frenetico che può accompagnare un audiovisivo capace di stimolare movimenti del corpo individuali e/o collettivi (una danza, una manifestazione di protesta).

Keywords: linguistic structuralism, embodiment, nature/culture dichotomy, material/formal arbitrariness

EVIDENZA E DISACCORDO: COSA FARE DEL RECALCITRANTE?

Salvatore Di Piazza
Università di Palermo
salvatore.dipiazza@unipa.it

Nel settimo paragrafo della prima parte (*I quadri dell'argomentazione*) del *Trattato dell'argomentazione* (1958), Perelman e Tyteca, all'interno della definizione della nozione di uditorio universale, introducono la figura del *recalcitrante*, colui il quale non si lascia convincere da ciò che invece risulta convincente per tutti gli altri, ovvero per quell'insieme di "uomini adulti e normali" che gli autori definiscono, appunto, uditorio universale.

La domanda che Perelman e Tyteca si pongono è, quindi: cosa fare del *recalcitrante*? Cosa fare con chi si ostina a non ammettere ciò che a tutti gli altri appare evidente? In un certo senso l'intero *Trattato dell'argomentazione* ruota attorno a queste domande e gli autori, in maniera quasi provocatoria, ammettono che "resta sempre la possibilità di *squalificare il recalcitrante*, considerandolo stupido o anormale" (p. 36).

Soluzioni analoghe di fronte a potenziali recalcitranti le troviamo anche in due autori di epoche assai distanti e tra i quali, tuttavia, si intravedono delle sorprendenti analogie: l'Aristotele del libro *Gamma* della *Metafisica* e il Wittgenstein del *Della certezza*. In entrambi i casi coloro i quali negano ciò che viene ritenuto essere *evidente* (ora il principio di non contraddizione, ora le credenze connesse alle *hinge propositions*), vengono qualificati con espressioni quali "vegetale", "folle", "eretico" etc.

Sembra quindi che la strategia della squalifica del *recalcitrante* sia connessa alla costruzione di un modello identitario dal quale – come ultima possibilità – viene escluso chi non condivide i presupposti di tale modelli. Con la precisazione decisiva, tuttavia, che questi autori fanno riferimento non ad un generico dissenso, ma ad un conflitto costitutivo che riguarda credenze su cui si fonda la specificità di una forma di vita e/o di una comunità. A partire da questi riferimenti teorici ci proponiamo di riflettere sulla relazione che si instaura tra

persuasione, conflitto e identità, a partire dalla problematizzazione di alcune nozioni chiave tra le quali quelle di “evidente”, “normale”, “naturale” e del ruolo che queste svolgono nei processi argomentativi e persuasivi.

Keywords: persuasione, disaccordo, argomentazione

IMPERATIVI, EMOZIONI E PROCESSI DI COSTITUZIONE DEL SIGNIFICATO

Alfonso Di Prospero
Ricercatore indipendente
alfonso.diprospero@tin.it

L'analisi degli imperativi è una questione che può essere accostata all'indagine filosofica riguardante le emozioni sotto aspetti essenziali. In entrambi i casi infatti abbiamo che il presupposto è quello di una situazione in cui la relazione tra le persone coinvolte è molto più determinante di quanto non accada, in particolare, negli enunciati descrittivi e “in terza persona”, quali sono quelli al centro della ricerca scientifica, così come concepita in buona parte della filosofia della scienza dell'ultimo secolo. Le nostre riflessioni riguarderanno quindi il “dilemma di Jørgensen”, ossia il paradosso per cui gli imperativi, non potendo essere “veri” o “falsi”, non dovrebbero poter comparire in inferenze logiche come premesse o conclusioni, né poter essere analizzati al proprio interno considerando – per esempio – le conseguenze derivabili dall'uso di disgiunzioni logiche che vi possono comparire. L'idea è che sia le emozioni, sia gli imperativi possano essere inquadrati entro una comune ipotesi di studio, che dovrebbe mostrare come la struttura del significato (e della stessa possibilità di compiere inferenze logiche) non possa prescindere in realtà dalla concretezza degli attori coinvolti. Si vorrebbe suggerire che una prospettiva “in prima persona”, e non “in terza”, dovrebbe essere considerata il termine principale di confronto per comprendere la natura del significato. Tra gli autori cui possiamo richiamarci, sono Gregory Bateson, per l'importanza che dà al concetto di comunicazione analogica (orientata sulla “relazione” più che sul “contenuto”), e Karl Bühler, per l'importanza che dà ai parlanti concreti nella definizione del processo di comunicazione.

Keywords: imperatives, emotion, first-person epistemology, intersubjectivity

ANALFABETISMO EMOTIVO E DISLIVELLO PROMETEICO: LA PROSPETTIVA DI GÜNTHER ANDERS

Filippo Di Stefano

Università degli Studi di Palermo

filippodistefano2@virgilio.it

In questa relazione si intende analizzare il ruolo fondamentale che le emozioni rivestono in campo comunicativo e i rischi che si corrono qualora il sistema comunicativo dell'uomo risulti compromesso a livello emotivo. Tema fondamentale sarà pertanto l'analfabetismo emotivo, come incapacità di saper leggere e interpretare le proprie emozioni e quelle altrui.

La prima parte della relazione avrà come argomento l'alessitimia, o analfabetismo emotivo, interpretato, sulla scia delle tesi di Galimberti, come quella mancata risonanza degli eventi a livello emotivo, che causa una serie di problemi della comunicazione e disagio giovanile. Verrà analizzato anche il ruolo che gli educatori possono svolgere al fine di ripristinare nei giovani quella grammatica delle emozioni e quel vocabolario emotivo fondamentali per sviluppare nei soggetti in crescita le capacità di autocontrollo e di relazione empatica con gli altri.

Nella seconda parte della relazione si analizzerà il tema dell'analfabetismo emotivo così come esso è stato approfondito nella filosofia di Günther Anders, che ha intravisto nella mancata partecipazione emotiva di fronte all'”eccessivamente grande” proposto dalla tecnica - rispetto a cui la nostra sensibilità risulta ancora parzialmente inadeguata - una delle cause che hanno portato alle catastrofi di metà Novecento (Shoah, bomba atomica).

L'educazione può in tal senso servire a sanare quel “dislivello prometeico” che si crea tra scoperte eccezionali dell'uomo e incapacità di padroneggiarle, tra eventi e catastrofi grandiose e incapacità di relazione empatica nei confronti di chi è da questi minacciato.

Keywords: analfabetismo emotivo, dislivello prometeico, empatia, educazione

***AD HOC* PRESUPPOSITION CONSTRUCTION**

Filippo Domaneschi e M. Mazzarella

University of Genoa

filippo.domaneschi@unige.it

Philosophers and linguists have long debated the phenomenon of ‘presupposition’, whereby speakers linguistically mark information as background or taken for granted. This debate has surprisingly left untouched the following two assumptions: (i) presuppositions are not part of what is *intentionally* communicated by the speaker, and (ii) the propositional content of a presupposition is semantically determined. These assumptions are well-established in the literature and they are endorsed even by scholars who offer a ‘pragmatic’ analysis of presuppositions. For instance, with regard to (i), Simons (2007) claims that presuppositions are “not part of the speaker’s communicative intention” and they are transmitted simply as a “byproduct”. Or, with regard to (ii), she suggests that the presuppositional content is “calculated, presumably compositionally, on the basis of the content of the trigger plus the rest of the content expressed” (Simons, 2005).

In this paper, we challenge both these assumptions. We argue that presuppositions fall within the scope of ‘ostensive-inferential communication’ (Sperber & Wilson, 1986/1995) and illustrate the benefits of our proposal. Ostensive-inferential communication requires the communicator to display an overt behavior aimed at attracting attention to her communicative intention (‘ostension’). Furthermore, it requires the audience to infer the communicator’s intended meaning (‘inference’).

First, we show that by treating presuppositions as part of what is *ostensively* communicated by the speaker, we can provide a unified account of a variety of presuppositional uses discussed in the literature. This account covers the whole range of cases from noninformative, or ‘common ground’ presuppositions, to informative presuppositions, as well as cases of exploitative presuppositions.

Second, and more importantly, we suggest that by treating presuppositions as the output of an *inferential* process of pragmatic interpretation, we can shed a new light on their context sensitivity. Traditional accounts of presuppositions view the context-sensitivity of (at least some) presuppositions as pertaining to the question of whether presuppositions are contextually defeasible. This question does not exhaust the relation between presuppositions and context. The propositional content of a presupposition is determined *ad hoc* via a process involving both semantic decoding and pragmatic inference, and involving a ‘mutual parallel adjustment’ (Wilson & Sperber, 2004) among presuppositions, the explicit content and the implicatures of the utterance.

Ostension and inference represent two sides of the same coin and can shed a complementary light on presupposition as a genuinely *communicative* phenomenon.

Keywords: reference theory, descriptivism, judgments

IL SENTIMENTO COME RADICE DELLA MORALE E DEL LINGUAGGIO IN PEIRCE

Emanuele Fadda
Università della Calabria
lelefadda@gmail.com

La nozione di sentimento (*sentiment* – da non confondersi con *feeling!*) appare soprattutto nei testi peirceani in cui si parla di questioni pratiche e morali, ma si rinviene anche in altri contesti. Il sentimento è caratterizzabile come *abito di primità*. La primità “semplice” (*quality of feeling*) non distingue emozione, sensazione e cognizione e si caratterizza soltanto per la sua immediatezza. Il sentimento è anch’esso primità, ma non episodica e irrelata: piuttosto, si tratta di *comportamenti regolari* in certi contesti, i quali non rimandano ad altro che a sé stessi, al fatto che *ci sono*, e che in certi casi *si fa così* (sicché la qualificazione rispetto a opposizioni come innato/appreso, natura/cultura, ecc., perde di senso).

L’idea qui descritta non è peculiare di Peirce (si ritrova, per esempio, anche in Wittgenstein), ma aiuta a vedere la sua filosofia sotto altra luce, quasi antropologica. In particolare, il metodo della tenacia, che della scienza è la preistoria, è però una preistoria necessaria e incancellabile, giacché la sua acquisizione è parte del processo di ominizzazione, che è sempre *situato*. E seppure la logica, strumento di controllo sulla scienza e vertice della semiotica e del pensiero, sia destinata a “superare” questo grado zero immediato e passionale della semiosi umana, essa sarebbe impossibile senza. La nozione di sentimento consente così di apparentare morale e linguaggio a un insieme di fenomeni che connotano l’essere uomini – o meglio, il *divenire* uomini. Tali fenomeni possono essere definiti *lato sensu* come *grammatiche*, ovvero *sistemi di sentimenti* sul cui carattere immediatamente normativo e inquestionabile si fonda tutto ciò che, invece, è oggetto di discussione.

Keywords: Peirce, sentimento, morale, linguaggio, antropologia

DALLA PRIMA FORMAZIONE DELLE EMOZIONI AL LORO RUOLO NELLA CREAZIONE ARTISTICA

Guido Ferraro
Università di Torino
guidfer@gmail.com

Le condizioni che attivano i processi di formazione delle emozioni sembrano da ricondurre a strutture primarie d'ordine protosemiotico, collocate a monte della formazione non solo delle competenze linguistiche ma anche di quelle narrative. D'altro canto, poiché i processi emozionali possono essere trattati in termini di tensioni differenziali, possiamo connetterli a un'estensione della visione saussuriana: qui la forza semiotica del dispositivo differenziale elabora le categorie di un primo, essenziale livello che inizia a disegnare un'elementare rappresentazione dell'esperienza. Questo nucleo primario, che si proietterà poi nella formazione della prima grammatica narrativa, si mostra presente anche nella produzione artistica del più alto livello, nei termini di una componente che non può essere ricondotta alle grammatiche specifiche di ciascun sistema espressivo. L'obiettivo principale dell'intervento è dunque di mostrare il posto (né ovvio né banale) che alle emozioni è conseguentemente assegnato nella costruzione di vari tipi di testi ad alto valore estetico (visivi, musicali, letterari).

Keywords: semiotics, emotions, prelinguistic, Beethoven, Rothko, Turner William

LINGUAGGIO, CREATIVITÀ, CORPO, EMOZIONI

Riccardo Finocchi

Università di Cassino e del Lazio Meridionale UNICLAM

finocchi.riccardo@gmail.com

Questo intervento vuole indagare la connessione tra la creatività linguistica e l'espressione delle emozioni. Si intuisce che la corporeità è un fattore centrale in questa connessione, basti pensare alle osservazioni di Lakoff e Johnson sulle metafore corporee ("sentirsi su", "sentirsi giù"), metafora che è, appunto, una forma di creatività linguistica. Anche la semiotica insiste sul rapporto tra corpo e significazione nell'espressione delle passioni, quel piano dell'estesia che rinvia alla connessione tra sentire corporeo e significato.

Ma qual è il ruolo della creatività? Qui si inserisce una riflessione più ampia sul sentire corporeo pensato come percezione sensibile non puramente intellettuale e razionale e che, come tale, necessita di trovare adeguate forme di significazione (anche – ma non solo) linguistiche. Le emozioni, come sentire individuale (nel senso indicato) necessitano degli aspetti del linguaggio più creativi per poter trovare un'adeguata espressione. Aspetti creativi che, naturalmente, non sono creatio ex nihilo, ma piuttosto riguardano il sistema linguistico nel suo complesso.

Si prenderanno, dunque, in considerazione gli aspetti semiotici legati alla corporeità (vedi Fontanille, *Figure del corpo*) e gli aspetti estetici sulla creatività (vedi Garroni *Creatività e Linguaggio immagine figura*) in connessione con temi di filosofia del linguaggio (vedi De Mauro, *Minisemantica e Introduzione alla semantica*) e di semiotica (vedi Eco, *La combinatoria della creatività e le parti dedicate al concetto di invenzione del Trattato di semiotica generale e Semiotica e filosofia del linguaggio*). Proprio a partire da questi stimoli sarà evidenziata la connessione tra creatività linguistica, corporeità ed emozioni e/o sentimenti.

Keywords: emozione, corporeità, creatività, linguaggio

EXPRESSIVE TERMS AND EMOTIONS

Aldo Frigerio e Maria Paola Tenchini

Università Cattolica del Sacro Cuore

aldo.frigerio@unicatt.it

The aim of this talk is to provide a taxonomy of a class of terms that we will call here expressives. These terms (pejoratives, lauditives, swearing, curses, interjections, polite pronouns, slurs, etc.) are receiving much attention in light of the growing literature on slurs. The interest in slurs has been partly determined by the social and political significance of these terms because the use of such expressions seems to involve the speaker's adhesion to discriminatory practices towards minority groups. However, the primary interest in slurs has contributed to obscure the larger class of expressives, to which slurs belong. In this talk, we will advance a tentative analysis of this larger class and of the criteria of classification of these terms. Expressives are terms by means of which speakers express their attitudes, emotions, tastes, approval or disapproval towards somebody or something. First of all, they can be divided between those that have a descriptive component (an intension and an extension) in addition to the expressive component, and pure expressives. The former expressions are slurs (which denote a precise class of individuals) or connotated terms (macicino, scansafatiche, tiratardi). The latter terms are interjections or exclamations (accidenti, dannazione, swearing words in general). Furthermore, it will be shown that other important dimensions along which these expressions might be classified are the kind of the attitude expressed, its polarity, its strength and vulgarity or non-vulgarity of the term.

Keywords: expressives, slurs, emotions, connotation

LE EMOZIONI DALLO SPAZIO PRIVATO ALLO SPAZIO PUBBLICO A PARTIRE DA STEVENSON

Giusy Gallo e Claudia Stancati

Università della Calabria

giusy.gallo@unical.it; stancaticlaudia@libero.it

Uno schema consolidato ha opposto per lungo tempo ragione ed emozione tracciando, in molti casi, un percorso di crescita ed evoluzione che andava necessariamente dalle emozioni alla razionalità e prevedeva una marginalizzazione delle emozioni a livello cognitivo, etico e linguistico. Questo stereotipo è stato rovesciato poiché, ormai da qualche decennio, l'analisi delle emozioni è stata collocata al centro degli studi filosofici ed etici (Stevenson, Nussbaum), della psicologia cognitiva, degli studi sulla costruzione sociale e culturale della sensibilità condivisa, per non parlare del vastissimo dominio delle scienze dell'informazione e della comunicazione e dell'Intelligenza Artificiale (Minsky).

Ci proponiamo di considerare, nell'intreccio di etica e studi linguistici, gli usi del linguaggio e il significato emotivo delle parole nel quadro proposto da Stevenson. Il significato emotivo delle parole, dipendente dalla storia dei suoi usi e dagli effetti prodotti, ha la capacità di spingere o indirizzare le persone a compiere un'azione, influenzando le scelte dei parlanti e rimettendo in discussione la natura delle espressioni etiche intese come strumenti sociali. Tra l'altro, proveremo a tematizzare il significato emotivo nell'epoca dei social network e di internet.

Quello che vorremmo sottolineare è come, proprio attraverso l'approccio linguistico, le emozioni passino dalla sfera intima e privata alla sfera non solo interattiva ma pienamente pubblica e collettiva.

Keywords: usi del linguaggio, significato emotivo, spazio pubblico, Stevenson, social network

CORRELAZIONI QUANTISTICHE NELLA SEMANTICA DEI DISCORSI DI ODIO

Francesco Galofaro¹, Zeno Toffano² e Bich- Liên Doan²

¹*Polimi, Unibz, CUBE*, ²*CentraleSupélec*

¹*galofaro_francesco@hotmail.com*

L'intervento mostra i primi risultati di una ricerca condotta su un corpus di 7000 post raccolti sul social network Reddit durante la campagna presidenziale americana del 2016. La ricerca è il risultato di una collaborazione tra Berkeley D-Lab, che ha condiviso il corpus, LSI – CentraleSupélec e CUBE. Grazie a un finanziamento della Anti-Defamation League il corpus è stato etichettato in vista dell'applicazione di tecniche di Machine Learning: analisti umani hanno etichettato 400 post come "discorsi di odio". Galofaro, Toffano e Doan hanno applicato a entrambi i sub-corpora (hate e non-hate speeches) una tecnica di analisi ispirata alla semantica strutturale di Greimas, alla semiotica di Eco, e al Quantum Information Retrieval (van Rijsbergen).

Ciascun testo è stato formalizzato come una rete semantica utilizzando la tecnica HAL. Si è poi misurata la similarità semantica tra due parole-chiave formalizzate come altrettanti vettori-parola con la misura, classica, della cosine-similarity per poi confrontarla con il grado di correlazione quantistica tra esse misurata con la regola di Born. Tale correlazione, legata alla co-occorrenza dei vettori-parola nei medesimi contesti, estrae da questi ultimi informazione utile a caratterizzare le relazioni semantiche considerate ("presenza di correlazione", "assenza di correlazione" o "presenza di anticorrelazione"). In questo modo, la nuova tecnica permette di superare alcune criticità delle tecniche di Machine Learning attualmente in uso, essendo basata sul senso del testo e non sul modo in cui l'analista umano etichetta il corpus.

Keywords: semiotics, semantics, Quantum Information Retrieval, hate speech, political discourse

EMOTIVITÀ E ARBITRARIETÀ IN CHIAVE (ZOO)SEMIOTICA

Stefano Gensini e Giulia Palazzolo

Università di Roma “La Sapienza”

sgensini53@gmail.com; giulia.palazzolo2@gmail.com

Starting from a semiotic viewpoint, this paper critically reviews the debate on non-human species' alarm signals, which has been animating the ethological studies from the 1980s onwards. The controversial point is whether this kind of signals is mainly semantic in nature (in the sense that they symbolically refer to different kinds of predators), or merely emotional (as traditionally admitted in post-darwinian studies of animal communication). The first hypothesis (signals as “functionally referential”: Marler et al. 1992) accepts a strictly referential frame, according to which a genuine semantic signal, arbitrary and highly stimulus-specific, codes information on extralinguistic events: the case of vervet monkeys' alarm signal (Seyfarth, Cheney, Marler 1980; Seyfarth, Cheney 2017) has played a relevant role in this context. In its classic formulation, this entails a complete disavowal of the semantic-cognitive trait of ‘motivation’, to the extent that signal are held to be primarily emotional, and deprived of referential power.

Taking an opposite stance, other researchers have argued that animal alarm signals are substantially emotional in nature; in order to avoid human-like linguistic concepts such as ‘referent’ and ‘meaning’, other kinds of alarm signals have been discussed in which the motivational (=emotional) trait of behavior is apparently dominant (see e.g. Rendall-Owren 2009).

Against such dichotomic approaches, it is suggested that the strict opposition between semantic and emotional features is definitely out of order, non only in animal but also in human communication. Starting from Damasio's seminal studies, semiotic and cognitive research confirms that both kinds of features *normally* operate in language(s) and other semiotic systems, at various levels or reciprocal integration. It is further suggested that linguistics and ethology cooperate in the definition of a new research paradigm in which the terms adopted for animal communication are settled in standard semio-pragmatic categories.

Keywords: animal communication, emotions, symbolicity

EVOLUTIONISM AND BIOLINGUISTICS

Laura Giallongo and Paola Pennisi

University of Messina

lgiallongo@unime.it; ppennisi@unime.it

The evolution of human language raised a great debate in the field of Cognitive sciences. Darwin in his biolinguistics proposal traces in the song of the ancestors the origin. However the attention paid to the inarticulate sounds of the other species- considered as involuntary, unintentional, nonreferential, rigid and the emotions would be the immediate cause of vocalizations- inevitably influenced the research conducted by zoosemiotics and the theories on the evolution of language. Biolinguistics has provided a decisive contribution to the issue through the study of the biological basis of human vocal communication, in order to understand the cognitive processes involved. In particular the ontogenesis of human language is one of the most analysed aspects and the ethological comparison can provide insight for research. In this frame of studies we will examine the recent data of biology and ethology of the vocal communication in primates. The vocalizations of parental care, especially the emotional component of mother-infant communication and motherese, are decisive for the acquisition of the species-specific vocal repertoire. It is therefore possible to assign a continuity with the sapiens and to apply the evolutionist theories to the biolinguistics, in the aim of clarifying the phylogeny of language.

Keywords: evolution, biolinguistics, language, ethological comparison.

**ILLOCUZIONE E DISSEMINAZIONE DI
CONOSCENZE:
IL CASO DEI SOCIAL NETWORK**

Paolo Labinaz
Università di Trieste
plabinaz@units.it

In questo intervento, andrò a considerare il ruolo che atti linguistici di diverso tipo possono avere nella disseminazione della conoscenza (o presunta tale) nei social network. A tale fine mi avvarrò di un modello di atto linguistico di ispirazione austiniana che, benché originatosi in riferimento all'interazione faccia a faccia (e non a quella elettronicamente mediata), è sufficientemente flessibile per adattarsi a questo nuovo tipo di situazione comunicativa. Come cercherò di mostrare analizzando una serie di esempi ricavati dai commenti di utenti di Facebook a post riguardanti questioni tematiche medico-sanitarie e politiche, il riferimento ad alcuni aspetti collegati all'esecuzione degli atti linguistici, e che riguardano in particolare le loro condizioni preparatorie e gli effetti conseguenti alla loro buona riuscita, può essere di aiuto per comprendere le diverse modalità con cui atti illocutori di diverso tipo contribuiscono alla diffusione di contenuti e della loro (spesso acritica) accettazione in rete.

Keywords: teoria degli atti linguistici, illocuzione, comunicazione mediata dalla rete, social networks, disseminazione di conoscenze

LE EMOZIONI NEL LINGUAGGIO DEL TROLLING

Massimo Leone

Università di Torino / Shanghai University

massimo.leone@unito.it

La relazione individua e descrive i principali ingredienti retorici del trolling, concentrandosi sulla dimensione emotiva e contrapponendoli a pratiche discorsive paragonabili: provocazione, scherzo, anonimato difensivo, discorso pubblico critico, controversia e menzogna. I seguenti elementi si trovano a giocare un ruolo importante nella costruzione discorsiva del trolling: provocazione insensibile agli argomenti; godimento senza limiti; gerarchia sadica di mittente e ricevente; anonimato sia del troll che del suo pubblico; carattere corale dell'"attante osservatore" del trolling; costruzione di una semantica contraddittoria artificiale; interruzione delle logiche argomentative; irrilevanza della relazione tra credenze ed espressioni. Il trolling sconvolge profondamente l'etica della conversazione della civiltà umana perché separa l'espressione dal contenuto, il significante dal significato, e la comunicazione dall'intenzione. Innalzare il tono emotivo dello scambio semio-linguistico fino alla violenza è l'obbiettivo principale del trolling, il perno della sua estetica.

Keywords: trolling, linguaggio, emozioni, semiotica

**STUDIUM, GODIMENTO E SCHEMA PASSIONALE
CANONICO: UNA LETTURA INCROCIATA TRA
BARTHES E GREIMAS**

Giorgio Lo Feudo
Università della Calabria
giorgio.lofeudo@unical.it

Gli studiosi che tratteremo in questa comunicazione sono A.J. Greimas (1917-1992) e R. Barthes (1915-1980). Del primo prenderemo brevemente in considerazione il percorso teorico col quale il semiologo di origini lituane ha posto in una cornice comune le componenti che concorrono alla configurazione delle passioni su base segnica. Del secondo osserveremo, senza distogliere lo sguardo dal primo, le due coppie di concetti che hanno contribuito a renderlo noto: piacere/godimento e *studium/punctum*. I riferimenti bibliografici riguarderanno, nel caso di Greimas, il volume “Semiotica delle passioni: dagli stati di cose agli stati d’animo” (1991) in cui egli, insieme a J. Fontanille, localizza nella dimensione timica e in particolare nella tensività e nella fòria, il punto d’innesto di qualsiasi stato passionale, mentre, per quanto concerne Barthes, ricorreremo al “Piacere del Testo” (1973) e alla “Camera chiara”(1980). Entrando più nel dettaglio, il contributo che intendiamo proporre verterà sul tentativo di rinvenire la dialettica azione/emozione nella equazione Barthesiana che vedrebbe, a nostro parere, un apparentamento teorico tra piacere e *studium*, godimento e *punctum*. Per farlo partiremo dalle seguenti tre domande: 1) Quale dei quattro concetti testè richiamati pone l’accento sull’esperienza patemico/emotiva? 2) Quale dei due sopraddetti rapporti –piacere e *studium* o godimento e *punctum*- afferisce alla dimensione collettiva e socialmente condivisa e quale a quella individuale e soggettiva? Qual è il ruolo del corpo, raccontato e/o fotografato, nelle elaborazioni teoriche prese ora in esame? Per costruire le risposte a queste, ma anche ad altre domande, esploreremo i due sopraddetti testi di Barthes nei quali lo studioso francese affronta i temi evocati, mantenendo in scena Greimas e il suo –e di Fontanille- “schema passionale canonico” con cui provare a osservare le due ripetute coppie barthesiane.

Keywords: Testo, Corpo, Semiotica, Punctum, Godimento, Patemico

FIDUCIA E AFFIDAMENTO, AI MARGINI DI POSTVERITÀ E POPULISMI

Annamaria Lorusso
Università di Bologna
annamaria.lorusso@unibo.it

Oggetto dell'intervento sarà una riflessione sulle forme della fiducia all'interno del discorso politico contemporaneo, nel quadro di una riflessione sulla dimensione emotiva della persuasione che risale ad Aristotele e al nesso da lui già messo a fuoco fra *pistis* ed *entimema*.

Si ritiene infatti che, in quest'epoca definita di postverità, uno dei nuclei centrali su cui riflettere sia proprio rappresentato dalla fiducia, interrogandosi anzitutto sulla centralità che questa passione, oggi, ricopre: è una passione fuori moda (ovvero: la crisi della verità è specchio di una crisi di fiducia) o, come sostiene una studiosa quale Onora O'Neill, una passione fin troppo abusata?

La mia posizione propende più verso questa seconda lettura, osservando come la fiducia sia oggi passione fin troppo praticata, in una forma che la vede più vicina all'affidamento.

Nell'intervento cercherò dunque di definire e distinguere queste due forme – fiducia e affidamento – attraverso un'analisi che, semioticamente, ne consideri la dimensione narrativa, aspettuale, patemica.

Le riflessioni faranno riferimento a un concreto corpus comunicativo, costituito dai twitter di Matteo Salvini, attraverso i quali si vedrà su quali basi si costruisce discorsivamente la persuasione a fidarsi.

Keywords: fiducia, persuasione, emotività, semiotica

FOTOGRAFARE LE EMOZIONI

Dario Mangano
Università di Palermo
dario.mangano@unipa.it

Nessun dubbio, la passione per la fotografia impazza. Complice (ma non artefice) il passaggio dall'analogico al digitale e l'integrazione della macchina fotografica in quella protesi indispensabile alla costituzione della nostra identità che è diventato il telefono cellulare, scattiamo a più non posso, cambiando profondamente non solo gli usi sociali della fotografia, ma anche il linguaggio fotografico stesso. Non è soltanto un fenomeno di diffusione verso il basso infatti quello a cui assistiamo, come dimostrano non solo le nuove tendenze estetiche ma anche il mercato delle macchine fotografiche che, dopo anni di stagnazione, sembra essere esploso.

Oltre all'interesse per quello che potremmo indicare come il discorso delle passioni, ovvero il modo in cui la fotografia ricostruisce le emozioni come un effetto di senso ottenuto a partire da una sostanza espressiva di tipo visuale, se ne delinea dunque un altro che riguarda gli effetti patemici che fotografare produce, evidenziando quello statuto di discorso appassionante che caratterizza la fotografia. Da qui l'obiettivo di questo intervento: analizzare il modo in cui la passione per la fotografia si produce configurando quella che intenderemo come la forma di vita del fotografo. Una tesi che discuteremo a partire dall'analisi concreta di un corpus di immagini relative alla produzione di una fotografa dilettante, Vivian Maier, che è considerata il caso di questi ultimi tempi. In particolare, ci concentreremo su quelli che comunemente vengono intesi come autoritratti, mostrando come essi non abbiano le caratteristiche semiotiche di tale genere discorsivo (enunciazione, riflessività, volitività) e siano invece la testualizzazione di quella forma di vita a cui la Maier tendeva: il fotografo appunto.

Keywords: semiotica, fotografia, passioni

RETWEETING: A SPEECH ACT THEORETIC ANALYSIS (RITWITTARE: UN ATTO LINGUISTICO)

Neri Marsili
University of Barcelona (Logos)
nerimarsili@ub.edu

Today, a significant amount of communication happens on social media. As a result, microblogging (the online broadcasting of short texts, images and links on social media) plays an increasing important role in the spread of information (and misinformation) in our societies.

While there is no doubt that microblogging constitutes a communicative act, few studies on microblogging have been conducted from the perspective of speech act theory. These studies are typically concerned with analysing how speech acts are performed via social media (Dayter 2014; Page 2014) or how traditional taxonomies apply to these performances (Vosoughi and Roy 2016; Page 2014; Carr, Schrock, and Dauterman 2012; Ilyas and Khushi 2012). No study so far has offered an analysis of speech acts that can be performed exclusively via these media. A speech act in particular calls for such an analysis: the act of retweeting (and its Facebook equivalent, sharing).

Borrowing some tools from speech act theory and relevance theory, I will compare the commitment engendered by retweeting to that engendered by two relevantly similar speech acts: reporting a statement and endorsing it. Reporting a statement does not commit the speaker to the content of the reported statement: the implication that the content is true is cancellable, and its falsity rarely warrants criticism. Endorsing a statement, by contrast, commits the speaker to the reported content, so that there is no cancellability of the implication, and full liability to criticism. Moving from these normative distinctions, I will offer a tentative characterisation of the speech act of retweeting, and delineate a formal account of the epistemic responsibilities that it engenders.

Keywords: retweeting; microblogging; speech act theory; relevance theory

SALVATE IL SOLDATO WITTGENSTEIN.

STORIA NATURALE E RETORICA DELLA PROVA

Marco Mazzeo
Università della Calabria
m.mazzeo@tiscali.it

Nel pensiero di L. Wittgenstein la nozione di «Naturgeschichte» costituisce uno snodo importante: per alcuni sarebbe un tassello decisivo della cosiddetta terza fase della sua produzione (Medina, 2017); di certo è un parente prossimo del concetto di «forma di vita» (cfr. ad es. Andronico, 1998, p. 11 e sgg.; Tripodi, 2009). Cosa Wittgenstein intenda con l'espressione è, però, una questione aperta. Stabilito che il naturalismo wittgensteiniano non può che essere non riduzionista (per una discussione: Cahill, Raleigh, 2018) si tratta di comprendere quale sia il senso specifico che il filosofo austriaco attribuisce alla storia naturale. «Naturgeschichte», infatti, può essere il nome di quell'impasto tra conoscenza scientifica e prosa letteraria che domina la scena da Plinio il vecchio fino ai primi decenni del XIX secolo (Lepenies, 1977); può riferirsi invece a una filosofia materialista matura che si ponga il problema del rapporto tra storia e biologia (Schatzky, 2002; Virno, 2003, p. 143 e sgg.). Sciogliere questo nodo può forse chiarire quali siano i tratti salienti dell'«approccio antropologico» di Wittgenstein (Hacker, 2013, p. 114 e sgg.), dirci qualcosa del suo rapporto con il relativismo (Janik, 2006, p. 321) e aiutarci a comprendere se il pensiero del filosofo possa esser accusato o meno di «storiofobia» (Glock, 2006, p. 281 e sgg.). La relazione si concluderà con una breve analisi della relazione tra prova matematica (Frascolla, 1994; Marion 2009) e storia naturale. La sua illustrazione potrebbe essere utile alla costruzione di un concetto di «prova» utile per una antropologia linguistica all'altezza del XXI secolo.

Keywords: Wittgenstein, naturalismo, storia, relativismo

LE EMOZIONI NELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA E IN QUELLA SANITARIA

Fabrizio Meloni

*Azienda ospedaliera universitaria di Cagliari
fbmeloni@gmail.com*

Quanto contano le emozioni nella comunicazione pubblica e in quella sanitaria in particolare? Da queste domande prende spunto un'analisi sulla comunicazione e interazione con i cittadini e con i pazienti tramite i social media, in particolare Facebook e Instagram (Lovari, 2017, 2018; Gola, Meloni, Porcu, 2018). Sono stati analizzati centinaia di post di profili social di aziende sanitarie e istituzioni regionali. Nello studio vengono classificate e analizzate le varie tipologie di post, viene esaminata l'interazione con il pubblico e vengono messe a confronto le diverse modalità comunicative e il linguaggio utilizzato, con particolare riferimento alle tecniche persuasive (Gola e Ervas). Da questo punto di vista le teorie prese in considerazione sono diverse: da quella sul "giudizio sociale" di Muzaffer, ai modelli di probabilità di elaborazione, al modello del paradigma narrativo. Dall'analisi emerge che in questo tipo di nuova comunicazione pubblica, il ricorso a parole e immagini connotate emotivamente determinano in maniera significativa il successo dei post, in termini di visualizzazioni e apprezzamenti. Si potrebbe credere che quindi un uso tendenzioso dei toni emotivi possa inficiare il messaggio rispetto alla sua correttezza e affidabilità (Rossi, 2013). In realtà nella comunicazione pubblica e politica le emozioni, come giudizio di valore, rientrano a pieno titolo all'interno del dibattito che comprende anche il grande tema del rapporto tra compassione e vita pubblica (Nausbaum 2001; 2018).

Lo studio dimostra che le emozioni rafforzano il messaggio, rendendolo più coinvolgente, e possono essere utilizzate senza comunque violare il confine tra etica, corretta argomentazione e correttezza deontologica.

Keywords: seduzione, comunicazione pubblica, sanità, Social Media, razionalità, emozioni

IL TIMICO NELLE LINGUE E NEI DISCORSI.

SULL'INCIDENZA DEGLI UMORI

Tiziana Migliore

Università degli Studi di Roma Tor Vergata

tiziana.migliore@uniurb.it

Obiettivo di questo intervento è ricostruire il timico attraverso i modi in cui si manifesta nelle lingue e nei discorsi. La specificità del timico di essere uno stato psicofisico, un ibrido di manifestazioni umorali e di condizioni anatomiche, ormonali, venose e arteriose, ha trattenuto la ricerca da indagini mirate, per il timore di riduzionismi biologici e di determinismi psicologici nelle scienze del linguaggio e sociali. Eppure questa sfera, che dipende in parte dal carattere dell'individuo, in parte da norme, abiti e giudizi di valore culturali, incide in maniera rilevante sulla percezione che l'uomo ha del proprio corpo e del mondo esterno, sulla formazione di gusti e di disgusti, sulla trasformazione dei "sensi" in assiologie. Nella *langue*, fra i lessemi di denominazione della passione, oltre al "sentimento", all'"inclinazione" e all'"emozione", il "*temperamento*", come "equilibrio di un miscuglio", permette di osservare il ruolo del timico, tramite il sistema ippocratico degli umori, nelle lingue naturali. Nella *parole* l'entimema, con il suo particolare funzionamento e il suo nucleo etimologico, mostra l'implicazione della dimensione timica nella logica. Più che tacciarlo di automatismo o considerarlo una causa del comportamento, il timico si coglie nell'andirivieni fra l'enunciazione e la semantica a livello profondo, per come trasforma la persona in effetti di personalità.

Keywords: semiotics, thymic, passions, Structural semantics, langue, parole

XENOMELIA: FOREIGN LIMB'S SYNDROME

Giusy Milintenda
University of Messina
gmilintenda@unime.it

Xenomelia is a condition not yet recognised as a mental disorder and which conceptual basis is still under construction. The psychiatric literature refers to it as body integrity identity disorder (BIID). People with a disability desire describe a profound mismatch between their actual and their desired body, with respect to its shape or functionality. A frequently used word in their complaints is overcompleteness. People suffer from having four limbs, because they recognize themselves in the identity of an amputee. Those disability desires represent a neurological disorder, specifically a focal syndrome of the right parietal lobe. Clinical neurology identifies many syndromes of various misperceptions of body parts after damage to this site of the brain, ranging from a total neglect of the left side of the body to illusory reduplications and the loss of agency and ownership, to an active aversion or hatred of left-sided limbs. Morphometry shows that there is a reduced cortical surface area for the right inferior parietal lobule in people suffering a disability desire.

The question to ask is whether conformance to disability desires can ever be ethically justified. This discussion has unfolded in connection with elective amputations offered to people with xenomelia in some countries. The framework of bioethical principlism indicates that the controversy is mainly about empirical issues.

Keywords: xenomelia, BIID, brain, body representation, bioethic

STAI SCHERZANDO? (NON) RICONOSCERE L'IRONIA NEI SOCIAL NETWORKS

Francesca Panzeri

Università di Milano - Bicocca

francesca.panzeri@unimib.it

Fattore imprescindibile dell'ironia è la discrepanza tra ciò che si dice e il contesto; inoltre, l'ironia può essere accompagnata da marcatori, con la funzione di segnalare la necessità di non fermarsi a una interpretazione letterale: una particolare prosodia, comportamenti gestuali, scelte lessicali, costruzioni sintattiche. Sebbene sia possibile trovare alcuni di questi marcatori anche in un testo scritto, il rischio di fraintendere enunciati ironici nei social networks è comunque alto, non solo per l'assenza di marcatori ironici di tipo prosodico e gestuale, ma anche perché ci si rivolge a un pubblico ampio che non sempre riconosce la discrepanza tra ciò che è scritto e le opinioni personali di chi scrive. Verranno quindi discussi casi reali di fraintendimenti di commenti ironici che sono stati interpretati letteralmente da molti utenti, con lo scopo non solo di evidenziare le differenze tra forme di comunicazione in presenza e scritta, ma anche per sostenere che almeno alcuni casi di fraintendimenti (enunciati ironici interpretati come sinceri) fossero di fatto voluti, perché chi non capisce l'ironia sottostante a un messaggio risulta doppiamente vittima dell'ironia, in quanto target della valutazione critica e anche in quanto inconsapevole di esserlo

Keywords: ironia, marcatori dell'ironia, social networks

WHAT IS AN EMOTIVE ARTIFACT?

Giulia Piredda

IUSS, Pavia

giulia.piredda@iusspavia.it

In the last decades many philosophers and cognitive scientists insisted on the distributed character of cognition: we exploit environmental resources in order to save cognitive energies, by substituting, complementing or integrating our cognitive capacities. Among these environmental resources are cognitive artifacts, defined as “physical objects that have been created or modified in order to functionally contribute to a cognitive task” (see Hutchins 1999). In this paper I try to apply a similar framework to the world of emotions and affectivity in general, by proposing the notion of “emotive artifact”. Emotive artifacts are tentatively defined as objects that regularly cause a specific emotive reaction in an agent, and that play an important role in defining that agent’s personal identity. I will wonder which could be the basic features of an emotive artifact and whether this could be a useful notion in the philosophy of cognitive science. The notion of emotive artifact will be proposed by giving some examples, attempting a definition and considering similar notions (e.g. evocative objects and affective scaffolding).

Keywords: emotive artifact, cognitive artifact, affectivity, emotion, personal identity, extended self

MONDO BEN ORDINATO E FESTA MOBILE: DUE GRANDI CONFIGURAZIONI TESTUALI DELLA NOSTALGIA

Piero Polidoro
Università LUMSA
p.polidoro@lumsa.it

Le emozioni attraversano i testi, sia come emozioni rappresentate, sia come emozioni che si cerca di generare nei fruitori. Negli ultimi anni (e sicuramente a partire dal celebre lavoro di Svetlana Boym, *The Future of Nostalgia*, New York, Basic Books, 2001), la ricerca ha dedicato particolare attenzione a questa passione, sia nei suoi aspetti individuali, sia in quelli collettivi. L'intervento proposto vuole descrivere e analizzare due differenti configurazioni che la nostalgia può assumere: per configurazione si intende un insieme di temi, motivi, cause che costituiscono un nucleo narrativo sufficientemente stabile e definito. Chiamerò la prima configurazione "mondo ben ordinato" ed è quella che possiamo trovare in un testo narrativo in cui viene proposto un modello idealizzato e semplificato di società. Non si deve trattare necessariamente di una società utopica; basta semplicemente una società in cui le regole sono ben stabilite e rispettate e ciò assicura un ordine condiviso e pacifico. Chiamerò invece la seconda configurazione "festa mobile", dall'espressione usata da Ernest Hemingway per indicare la Parigi degli anni Venti. In questo caso l'idealizzazione dell'oggetto nostalgico è rivolto a una comunità di amici, a luoghi di incontro ricorrente, a un flusso continuo di eventi. Queste due grandi configurazioni non sono mutualmente esclusive, ma soddisfano esigenze diverse del nostro animo. Il mondo ben ordinato è rassicurante e si diffonde in periodi di anomia. La festa mobile si rivolge a pubblici giovanili e lavora come una sorta di bildungsroman collettivo.

Keywords: nostalgia, passioni, configurazioni narrative,
ideologia

L'AUTOBIOGRAFIA E IL RACCONTO DEL TRAUMA: A PARTIRE DA PARES SUFFOQUÉES DI SARAH KOFMAN

Julia Ponzio

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"
juliaponzio@hotmail.it

In questo Nel testo del 1987 *Paroles suffoquées* Sarah Kofman affronta la questione del racconto del trauma legato alla perdita del padre deportato ad Auschwitz. La questione del rapporto tra linguaggio ed emozioni si declina dunque, nel testo di Kofman, nella tensione tra il dovere del racconto e la difficoltà di trovare le parole per raccontare un evento doloroso. Kofman apre *Paroles suffoquées* con una citazione da *Le pas au delà*, in cui Blanchot descrive l'evento della Shoah come un assoluto che interrompe la storia. Questa interruzione della storia è anche una interruzione del linguaggio che soffoca le parole per raccontare il dolore. Kofman si chiede come ripartire da questa parola soffocata, per rispondere all'esigenza della testimonianza del male subito e a quella del racconto del trauma. In *Paroles suffoquées* Kofman scrive: «Non c'è racconto, non è più possibile narrare come se gli avvenimenti che hanno rotto la continuità storica non avessero anche determinato la fine di quel tipo di letteratura narrativa basata sulla chiarezza, la continuità, la seduzione e il senso». E' necessario, dunque, per ritrovare la parola, non solo chiedersi come raccontare, ma anche interrogarsi sul senso di questo racconto, sul rapporto tra il linguaggio e Storia, e sullo lo spazio della autobiografia all'interno di questo rapporto. Nella mia relazione cercherò di mostrare come Kofman, in questo testo, attraverso il dialogo costante con Nietzsche, Blanchot e Derrida giunge all'idea di un linguaggio senza referenza in cui la parola soffocata ricomincia a risuonare non tanto come significante quanto come voce.

Keywords: racconto, trauma, linguaggio, storia, significante

LA CASA DELLE BELLE ADDORMENTATE. IL CORPO COME LIMITE E COME MATRICE DEL DISCORSO PASSIONALE

Maria Pia Pozzato
Università di Bologna
mariapia.pozzato@gmail.com

Uno dei problemi principali del rapporto fra emozioni e linguaggio, per quanto riguarda almeno l'approccio semiotico, sta nelle procedure di *messa in forma culturale* e quindi di *resa discorsiva* delle passioni. Il problema è stato affrontato anche da studiosi estranei all'ambito della filosofia del linguaggio e della semiotica, come ad esempio il neurobiologo Antonio Damasio il quale distingue fra *sentimenti (feelings)* culturali, linguisticamente esprimibili; ed *emozioni (emotions)* intese come reazioni all'ambiente e in quanto tali inscritte dall'evoluzione nel nostro patrimonio genetico e trasmissibili fuori dalla sfera propriamente culturale) (Damasio 1994; 1999; Pozzato 2012). Un rilevamento di tipo sperimentale ha messo in luce come gli individui che devono descrivere una scena filmica ad alto grado di emotività abbiano disposizione diverse strategie alternative, che vanno dalla "traduzione" delle emozioni in azioni ad esse connesse ("sbatte violentemente la porta"; lo guarda a lungo", ecc; o nella resa puramente aspettuale e tensiva che le presiede ("agitazione", "tensione", ecc.); o nella lessicalizzazione diretta delle stesse ("rabbia", "disgusto", "amore", ecc.). (Pozzato, Violi, 2002). Recentemente c'è chi ha avanzato l'ipotesi che accanto alle *figure del discorso*, descritte per esempio da Gérard Genette, vi possano essere delle *figure del corpo* che preconizzano diverse forme del discorso appassionato. Il corpo infatti è l'elemento centrale di tutta questa discussione in quando sentimenti e passioni sono tra i più importanti anelli di congiunzione fra corpo e linguaggio e non si può discutere di una messa in discorso delle passioni aggirando la presenza centrale e fondante del corpo senziente.

Dopo aver illustrato gli snodi teorici di base, passerò a un esempio letterario, forte della convinzione di Umberto Eco secondo cui la letteratura altro non è che una forma diversa, ma fondamentale, di interrogazione filosofica (Eco 2002). L'esempio è quello di un romanzo breve ma dall'eccezionale spessore teorico: *La casa delle fanciulle addormentate* (1960-61) di Yasunari Kawabata. Un narratore racconta in prima persona la sua frequentazione di una casa di appuntamenti molto particolare: tutte le giovani che vi lavorando sono vergini e ricevono i loro clienti profondamente addormentate. Dal canto loro i clienti, di regola anziani, si limitano ad ammirare i loro corpi nudi e a dormire accanto a loro. I corpi addormentati delle fanciulle sono descritti e confrontati fra loro secondo una sorta di articolazione proto-linguistica (braccio alzato/braccio abbassato, testa reclinata/testa dritta, bocca socchiusa/bocca serrata, ecc.). Questo "linguaggio" corporeo si sostituisce nell'interazione al linguaggio propriamente detto, dato che nessuna effettiva relazione inter-soggettiva è possibile. Il corpo delle fanciulle è un formidabile dispositivo per suscitare, nell'anziano narratore, emozioni, ricordi, desideri. Il linguaggio impoverito del suo corpo prossimo alla fine è messo a confronto con quello prepotente, ma non ancora propriamente intersoggettivo, delle giovani profondamente narcotizzate. Si tratta, a mio avviso, di una riflessione molto profonda sul ruolo paradossale del corpo come limite, e come matrice a un tempo, del discorso passionale e dello scambio comunicativo propriamente umano.

Keywords: semiotica delle passioni, testo letterario, corpo, linguaggio corporeo

**THE ROLE OF BODY AND AFFECTIVE
INTERACTIONS IN LANGUAGE ACQUISITION
PROCESS AND ITS EVOLUTIONARY CONTEXT OF
EMERGENCE**

Giuliana Pulvirenti
University of Messina
gpulvirenti@unime.it

Despite its complexity, the faculty of language has often been treated as a purely mental phenomenon, reducible to the computational processes required to manipulate abstract symbols at the level of the central nervous system. Adopting such an approach, however, may lead the analysis of this faculty away from a truly biological and evolutionary framework, hindering the detection of the multiple factors and mechanisms that take part in the ontogenetic development and phylogenetic evolution of organismal forms and behavioral traits. In light of these considerations, the present work argues for the necessity to pay attention to structural and bodily elements as well as the affective dimension that foster and allow the emergence of this capacity from the earliest stages of human infants' maturation. Language acquisition process seems to be strictly dependent on the canalization of some general learning abilities due to the action of a few primal perceptual and attentional biases that during early communicative and co-regulative interactions attune infants' behavior to the socio-ecological environment that hosts his development. The comparative study of such processes suggest the existence of a phylogenetic continuity among the primate order relative to the socio-communicative sphere audio-vocally mediated, supporting a multimodal evolutionary model of language origin.

Keywords: language acquisition, evolution, co-regulative interactions, comparative method

IL RUOLO DELLA RAGIONE E DELLE EMOZIONI NELLE SCELTE: IL CASO DEI DILEMMI MORALI

Michele Raso e Gessica Fruciano
Università degli studi di Messina
miraso@unime.it; frucianogessica@gmail.com

Chi si occupa di etica oggi, non può non tener conto degli sviluppi teorici che in materia si sono avuti di recente nell'ambito scientifico, da parte di biologi, psicologi, scienziati sociali e neuroscienziati.

Diventa quindi di rilevante importanza indagare le caratteristiche delle decisioni etiche, il loro essere diverse da altri tipi di decisione nonché il ruolo che la razionalità e le emozioni rivestono in contesti in cui il decidere tra due alternative è fonte di conflitto morale. In questi ultimi anni un importante contributo alla ricerca è stato fornito dalle neuroscienze che si sono poste il problema di individuare i meccanismi neurali che sottendono la decisione e il giudizio morale. Esiste una branca molto particolare dell'etica analitica chiamata <<carrellologia>> (trolleylogy), che si occupa dei cosiddetti <<problemi del carrello ferroviario>>, esperimenti mentali strutturati per analizzare sulla capacità di prendere decisioni in condizioni estreme ma immaginarie.

Consistono nella valutazione di situazioni nella quali la capacità di compiere intuizioni morali è messa alla prova davanti ad una scelta di vita o morte.

In un recente esperimento, Greene e colleghi (2001) hanno presentato una serie di dilemmi morali ad alcuni soggetti sottoposti a risonanza magnetica (fmri). I dilemmi più utilizzati sono il dilemma del trolley e quello del footbridge.

Che risposte si sono ottenute in seguito alla presentazione di questi esperimenti? Quanto processi cognitivi, emozioni e ragione influenzano le situazioni di scelta/decisionali?

Keywords: Dilemmi morali-neuroetica-decisione morale-psicologia morale-ragione/emozioni

**FUNZIONI DIALOGICHE E EFFICACIA
COMUNICATIVA DELLE METAFORE: EVIDENZE
DALL'ANALISI DI UN CORPUS DI CONSULTAZIONI
IN DIABETOLOGIA**

Maria Grazia Rossi
Universidade Nova de Lisboa
mgrazia.rossi@fcsh.unl.pt

L'intervento discute uno studio disegnato per indagare in che modo le metafore favoriscono o, al contrario, ostacolano la comprensione tra pazienti e operatori sanitari. L'analisi è condotta su un corpus di 39 interazioni tra pazienti e operatori sanitari nel contesto diabetologico (Bigi, 2014). Due sistemi di codifica sono stati utilizzati per analizzare il corpus di consultazioni mediche rispetto all'uso dialogico e all'efficacia comunicativa delle metafore. Il MEDA – Method for Dialogue Analysis (Macagno & Bigi, 2017) è stato utilizzato per esaminare l'uso delle metafore, e cioè la distribuzione delle metafore in contesti dialogici differenti. Sviluppato nell'ambito della pragmatica e della teoria dell'argomentazione, questo metodo è basato sulla nozione di mossa dialogica concepita come parte o sequenza di turni che esprimono un unico obiettivo comunicativo e include sei distinte categorie di codifica. L'efficacia comunicativa delle metafore è stata determinata quantificando la tipologia e il numero di malintesi e, successivamente, analizzando l'associazione tra metafore e malintesi. Lo schema di codifica per l'analisi dei malintesi è stato sviluppato utilizzando categorie inerenti all'ambito della pragmatica dei malintesi (tra cui: Bazzanella & Damiano, 1997; Dingemanse, Schegloff, 1987; Verdonik, 2010; Yus, 1999).

Dallo studio emerge che l'uso delle metafore convenzionali è associato a vari tipi di problemi di comunicazione, mentre l'uso di metafore creative sembra positivo soprattutto in contesti di tipo argomentativo, potenzialmente utili per favorire la comprensione del paziente oltre che una buona autogestione del diabete. Nel corso dell'intervento saranno discusse ulteriori implicazioni sull'uso delle metafore in ambito medico.

Keywords: argomentazione medica, metafore, efficacia comunicativa, malintesi

A LEZIONE DI CANTO BAROCCO. LINGUAGGIO E CORPO ATTRAVERSO LO SGUARDO ETNOSEMIOTICO

Francesca Scanu
Università di Bologna
francesca.scanu1992@gmail.com

Di fronte ad uno strumento-voce del quale è preclusa la vista e il cui funzionamento si basa sull'uso di muscoli prevalentemente involontari, ci si chiede come sia possibile imparare a conoscerlo e maneggiarlo. A lezione di canto barocco è un'esplorazione semiotica delle modalità con cui l'aspirante cantante impara a conoscere il suo strumento, attraverso la relazione con il maestro e delle suggestioni verbali *per immagini* capaci di mostrargli ciò che gli occhi non sono in grado di vedere. Finalizzato all'acquisizione di un *saper-sentire*, il percorso a lezione è caratterizzato dall'utilizzo di un linguaggio quasi mai tecnico e dal forte potenziale evocativo. Metafore e sinestesie sono all'ordine del giorno, ma non sono le sole modalità a cui ci si affida per tentare un ampliamento delle capacità percettive e della sensibilità dell'allievo. Il corpo, figura centrale, subirà infatti una trasformazione da *corpo-quotidiano* a *corpo-musicale*, attraverso il *dire-trasformatore* del maestro. Il linguaggio mostra dunque un fortissimo potenziale trasformatore, grazie alla sua capacità di incidere sull'immagine mentale che l'allievo possiede del proprio corpo. Linguaggio simbolico, immaginazione e la connessione fra dimensione sensoriale ed emotiva sono i cardini su cui si basa l'efficacia del processo fin qui descritto.

Keywords: corpo musicale, etnosemiotica, linguaggio per immagini, didattica del canto, percettività

DISGUSTO, ODI E PAURA: LA STRATEGIA SOCIAL MEDIALE DI MATTEO SALVINI

Bianca Terracciano

*Sapienza Università di Roma, Università degli Studi della Tuscia
biancaterracciano85@gmail.com*

Mediante l'analisi dei testi social mediali condivisi da Matteo Salvini nell'arco temporale 2012-2018, si sono selezionate le isotopie patemiche disforiche del suo discorso elettorale, vale a dire l'odio, il disgusto e la paura, attraverso cui soventemente il ministro argomenta le sue posizioni ideologiche. È anche grazie alla continua esternazione dei suoi stati d'animo che Salvini è il politico italiano più seguito sui social network, perché considerato dal pubblico come un personaggio, vero, genuino, umano, orgoglio delle sue emozioni. Salvini attualizza continuamente il suo timismo attraverso termini come "schifo", "ruspa", "invasione", o mediante immagini dotate di "forte densità referenziale" (Bertrand 2000, p. 246), o ancora tramite dirette Facebook realizzate in modalità selfie e in primissimo piano, per valorizzare ogni espressione del volto, canale preferenziale per le manifestazioni del suo "regime interpretativo patemico" (ib.), da trasferire per contagio all'elettorato, di cui intende determinare gli stati emotivi.

I topic salviniani sono correlati da legami passionali, che oscillano tra euforia e disforia, volti a innescare nel pubblico un coinvolgimento emotivo teso ai bisogni primari e all'esaltazione del potere evocativo dell'italianità, la cui rappresentazione stereotipata educa all'espressione di giudizi di valore orientati da sovranismo e populismo, inducendo una mentalità diffusa, densa e subdola, pervasa da banalità e luoghi comuni. Pertanto verranno proposti alcuni testi social mediali esemplari che dimostrano quanto la figura di Matteo Salvini costruisca il suo discorso sulla triade passionale di odio, disgusto e paura.

Keywords: politica, Salvini, sovranismo, social media, paura, odio, disgusto, semiotica

UN ARGOMENTO ‘MOOREANO’ CONTRO IL FISICALISMO

Alfredo Tomasetta
IUSS Pavia
al.tomasetta@hotmail.it

Come è ben noto, secondo G. E. Moore ci sono alcune credenze tali che qualsiasi premessa di un argomento che cerchi di contestarne una è meno certa della credenza stessa. Chiamo queste credenze “M-truismi”. Benché non appartengano alla lista originale di Moore, che è però una lista ‘aperta’, mi pare del tutto plausibile includere tra gli M-truismi le seguenti idee: non si può sapere che cosa sia il dolore fisico senza averlo provato; non si può sapere cosa sia un orgasmo senza averne avuto uno; non si può sapere che cosa si provi ad ascoltare un suono senza aver mai udito suoni; e così via. In generale, propongo di considerare la seguente credenza come un M-truismo:(C) Si può sapere che cosa sia una certa esperienza E solo se si è provato E. Intendo sostenere che la credenza C – un ottimo candidato ad essere un M-truismo, data la sua ovvietà – è in effetti incompatibile con il fisicalismo circa la mente cosciente. In particolare, sostengo che il comportamentismo, la teoria dell’identità, il funzionalismo e il fisicalismo circa la mente nella sua generalità implicano la falsità della credenza C. Se però C è un M-truismo, la verità del fisicalismo è messa seriamente in discussione. Questo è il mio ‘argomento mooreano’ contro il fisicalismo. Esposto il mio ragionamento, intendo poi considerare – e respingere – alcune obiezioni all’idea che il fisicalismo implichi la falsità di C, e intendo confrontare il mio argomento con l’argomento parallelo che Moore ha dato contro l’idealismo.

Keywords: Fisicalismo, Esperienza, Conoscenza, G.E. Moore

COMUNICAZIONI EMOTIVE DEI MEDIA
NELL'EPOCA DELLA «POST-VERITÀ»: LE ISOLE DI
PLASTICA NEGLI OCEANI RACCONTATE DA LA
REPUBBLICA

Stefano Traini
Università di Teramo
straini@unite.it

Post-truth, per gli Oxford Dictionaries, è «an adjective defined as relating to or denoting circumstances in which objective facts are less influential in shaping public opinion than appeals to emotion and personal belief»: un aggettivo che viene usato con sostantivi come politics, world, era, age (Keyes 2004). La definizione degli Oxford Dictionaries pone chiaramente da un lato i “fatti oggettivi” (objective facts) e dall'altra una comunicazione basata sulle emozioni e sulle credenze personali (post-verità). Il fenomeno è complesso e i sociologi della comunicazione ne hanno messo in evidenza alcuni aspetti: la viralità del web, le mistificazioni tipiche della rete, il narrowcasting, le echo chambers (Parisier 2011), la crisi del concetto di expertise (Nichols 2017). Maurizio Ferraris (2017) ha visto nella «post-verità» un cambiamento epocale: il «nuovo realismo» da lui propugnato si sofferma sul piano ontologico dei fatti (la realtà), e sostiene che la comunicazione può essere «vera» (adeguata alla realtà), oppure emotiva, deformante e quindi sostanzialmente «falsa» (la post-verità). Per la semiotica, invece, non vi sono i fatti (la realtà) da una parte e le interpretazioni (e lo storytelling) dall'altra: tutto ciò che è reale è composto di fatti e interpretazioni, che sono inscindibili (Cosenza 2018). Non si parla quindi di «verità», ma di «effetti di veridizione» che vengono costruiti all'interno dei testi (Greimas 1983; Greimas e Courtés 1979). In questa prospettiva l'effetto di verità è il risultato di una serie di strategie narrative e discorsive che fanno emergere il piano della realtà descritta (Lorusso 2018).

La nostra epoca non è quindi l'epoca della comunicazione «falsa» che si oppone a un passato in cui la comunicazione era «autentica». Le fake-news, del resto, ci sono sempre state (Eco 1990; 1994; 2002). Tuttavia ci sono delle particolarità della comunicazione di quest'epoca che vanno colte e studiate: tratti testuali semiotici come la spazialità indefinita, la temporalità apocalittica, le strategie del complotto, la costruzione dei simulacri, ma soprattutto la componente emozionale e patemica del linguaggio dei media. A questo proposito vorrei portare l'analisi di un corpus di articoli del quotidiano la Repubblica sul problema della diffusione della plastica negli oceani, proprio per mostrare e discutere il ruolo delle emozioni nelle argomentazioni dei media.

Keywords: emozioni, passioni, mass media, fake news, post verità

DALLA PAURA ALLA PAROLA

Maria Grazia Turri

Università di Torino

mariagrazia.turri@unito.it

Étienne Bonnot de Condillac riteneva che all'origine del linguaggio ci fossero processi emotivi gestuali.

In accordo con questa tesi, e sulla base delle ricerche neurobiologiche-neuroscientifiche e delle riflessioni filosofiche, intendo argomentare che le emozioni sono state il *trigger* iniziale dell'articolazione vocalica, la quale si sarebbe strutturata grazie a un intreccio fra *dinamica emotiva* e configurazione del *sistema motorio*, determinando così aspetti che si sono sviluppati in un ordito non facilmente districabile ma strutturato su una natura *dialogica*. Necessariamente risulta improbabile che le condizioni anatomiche e neurali del parlante e dell'ascoltatore si siano sviluppate in modo autonomo, in quanto il dialogo implica la necessità di definire e comprendere *intenzioni* e *finalità* del parlato e quindi della dimensione semantica.

Il linguaggio si è conformato sulla base della struttura del sistema motorio, costituito da movimenti, atti e azioni, ed è possibile pensare gli *atti e le azioni linguistiche* in analogia con i movimenti, gli atti e le azioni motorie: un'*azione linguistica* è un'unità basata su una finalità e composta da *atti linguistici* discreti, anch'essi in relazione a una finalità; l'atto linguistico, a sua volta, è composto da *termini* diversi, che concorrono all'adempimento dell'atto linguistico stesso.

I gradienti emotivi, condizionati dalla cultura e dal contesto nel quale avviene il dialogo, condizionano non solo la dimensione paralinguistica, i termini costitutivi delle locuzioni, l'utilizzo delle sfumature fra parole apparentemente sinonimiche e le locuzioni stesse, ma rappresentano lo snodo sul quale si formano i concetti concreti e i concetti astratti, nella loro diversa articolazione. I concetti emotivi, a loro volta, bisognosi di una tassonomia, sono il *prìus* degli altri concetti.

Parafrasando Rousseau si può sostenere che *il linguaggio umano ha un gran debito verso le passioni*.

Keywords: emozioni, linguaggio, movimenti, atti, azioni, concetti

ARTE ED EMOZIONI IN WITTGENSTEIN: DALL'ESPERIENZA ALLA GRAMMATICA

Elena Valeri

Fondazione Collegio San Carlo, Modena
valerielena@alice.it

Secondo molte teorie, le emozioni sono componenti imprescindibili dell'arte e dell'esperienza estetica; secondo altre, forse le più influenti nell'ultimo secolo, esse hanno invece un ruolo a dir poco marginale. Di solito, Wittgenstein è associato a questo secondo atteggiamento. Il suo radicale antipsicologismo, infatti, e la scarsa rilevanza che egli attribuisce ai legami causali (empirico-fisiologici) tra opere d'arte e reazioni psicologiche sembrano non concedere spazio a una considerazione in positivo delle emozioni e mettere fuori gioco qualsiasi tentativo di assegnare valenza estetica all'elemento emotivo. Sosterrò che non è così, che per una filosofia dell'arte wittgensteiniana le emozioni hanno certamente importanza. Lo farò, rivolgendo la mia attenzione ad alcune osservazioni di Wittgenstein dal contenuto prettamente estetico – non solo gli appunti che costituiscono le *Lezioni sull'estetica* e le numerose annotazioni, di carattere perlopiù personale e privato, sulle arti o su determinati prodotti artistici, ma anche le considerazioni in merito ai temi di filosofia della psicologia (percezione, sensazione, comportamenti ed emozioni, per l'appunto). Il mio suggerimento è che per Wittgenstein le emozioni fanno senz'altro parte del nostro modo di esprimerci intorno all'arte, che la relazione tra emozione e opera d'arte, di una qualche validità per l'estetica, è piuttosto quella di intrinsecità e immanenza: ci serviamo delle emozioni per caratterizzare a parole le opere d'arte e, in un certo qual modo, così facendo, stiamo anche definendo la qualità di un'emozione, rendendola a noi stessi comprensibile attraverso l'arte. In questo senso, il discorso sulle emozioni in arte appartiene propriamente a quella che Wittgenstein chiama “grammatica”.

Keywords: Wittgenstein, arte, emozioni, estetica, grammatica, metafilosofia

**EMPATIA, EMOZIONI E LINGUAGGIO. UNA TEORIA
IBRIDA PER RISCOPRIRE IL RUOLO DELLA
CATEGORIZZAZIONE E DEL LINGUAGGIO NELLA
COMPRESIONE DELL'EMOZIONI ATTRAVERSO I
MODELLI DELLA RESPONSABILITÀ EMPATICA**

Andrea Velardi

Università di Messina

velardi.velardi@gmail.com

La scoperta di un mirroring network per la condivisione delle emozioni (disgusto e sensazione di dolore, Singer, Lamn 2009) impone la necessità di un' integrazione tra processi automatici e involontari, intesi come precursori dell'empatia vera e propria, e processi più espliciti e maturi, non riconducibili al sistema mirror, che richiedono la profondità cognitiva ed emotiva del role taking, quella che Strayer definisce «empatia per condivisione partecipatoria», più legata ai vissuti, distinguendola dall'«empatia per condivisione parallela», più legata all'evento esterno. Nei moderni modelli multidimensionali il role taking è il marcatore del processo empatico genuino, insieme al decentramento del Sè. Anche se i modelli riscoprono forme primordiali di distress empatico, riferibili alla dimensione emotiva, attive già dalla nascita, come il contagio emotivo, la reazione circolare primaria, distress egocentrici, lo stesso Hoffman (2000) ricorda come solo con l'avvento dell'associazione mediata dal linguaggio, la profondità del role taking raggiunge piena maturazione sviluppando anche la metacognizione empatica (consapevolezza che il proprio distress è una risposta alla sofferenza di qualcun altro), integrando i processi avanzati di attivazione con quelli embrionali più legati all'embodiment visceromotorio. Partendo da questo scenario di integrazione, il contributo propone un framework ibrido sul ruolo di concetti e linguaggio nel riconoscimento e nella generazione dell'esperienza emotiva senza cadere né nell'estremo dell'embodiment antirappresentazionalista (Caruana, Viola, 2018), né in quello del costruzionismo radicale, di stampo culturalista, della Conceptual Act Theory (Lindquist, MacCormack, Shablack 2015), non disconoscendo il ruolo della narratività e della fiction nella incentivazione della teoria della mente (Pino, Mazza 2016; Kidd, Castano 2018).

Keywords: role taking, embodiment, costruzionismo, emozioni, linguaggio, rappresentazione

EMOZIONI PRIVATE DEL DIBATTITO PUBBLICO.

IL CASO ITALIANO DEI VACCINI

Luigi Virgolin

Università di Roma La Sapienza

luigi.virgolin@uniroma1.it

Viviamo immersi in una sfera pubblica che si pretende emotivamente normalizzata, nel segno di una appropriatezza dei costumi, un rispettoso riconoscimento dei ruoli istituzionali, insomma una gestione in pubblico di emozioni narcotizzate.

Eppure, la nostra soggettività non è mai stata meno assediata dalle emozioni, la nostra espressività mai tanto diffusamente incoraggiata e legittimata.

Nel vuoto della disintermediazione e nel pieno della connessione, si fa spazio una relazionalità affettiva tutta da indagare.

Quali sono le emozioni che dominano lo spazio del dibattito pubblico e come intervengono nel processo argomentativo? Quale efficacia giocano a fini persuasivi e come sono controllate?

Attraverso le categorie d'analisi della semiotica delle passioni, l'obiettivo è di rintracciare schemi di articolazione passionale ricorrenti, percorsi patemici specifici nelle isotopie comunicative del nostro tempo, con riferimento particolare al dibattito sviluppatosi in Italia sui vaccini e al ruolo dell'emotività nel discorso scientifico. Il proposito è di esplorare in particolare il rapporto fra emozioni e nuovi linguaggi, le dinamiche passionali consolidate della discorsività in rete, le passioni del web.

Il contributo presterà attenzione alla drammaturgia con la quale gli attanti si dispongono sulla scena pubblica, adottando modalità narrative e ragionamenti figurativi, organizzati anche in base a stili discorsivi che utilizzano tecniche di camuffamento enunciativo.

Sul versante della ricezione, si riconosceranno forme di adesione, condivisione o rifiuto, fino ai fenomeni di contagio e "viralità" in cui il confine tra produzione e ricezione enunciativa sfuma all'interno delle pratiche cosiddette "memetiche" e di "controinformazione".

Keywords: dibattito pubblico, emozioni, vaccini, discorso scientifico, web

CHE COSA POSSIAMO IMPARARE DAGLI AUTORI LETTERARI

Alberto Voltolini
Università di Torino
alberto.voltolini@unito.it

In questo intervento voglio sostenere che nonostante che l'uso fittizio di enunciati che coinvolgono la letteratura determina al massimo delle verità fittizie e non reali, ciò non impedisce che da esso si possano imparare delle verità teoriche, morali, emotivi e psicologiche generali rilevanti per le nostre vite, se interpretiamo tali verità come implicature conversazionali vere che l'autore originario di un tale uso mette in atto a partire da ciò che in esso viene detto fittiziamente.

Keywords: finzione, conoscenza, verità, implicature

CONTENT GENERATION

Alessandro Zucchi

Università di Milano
alessandro.zucchi@unimi.it

According to today's paper, Justice Kennedy has retired. Moreover, in *The warden*, Septimus Harding plays the cello. As these sentences show, prepositions like "in" and "according to" can be used to report on the contents of fictions and non-fictions. While a fair amount of work has been done on how the contents of fictions are generated (by Lewis 1978, Currie 1990, Walton 1990, among others), less attention has been paid to the principles of content generation for non-fictions. Matravers (2014) has claimed that the contents of fictions and non-fictions are generated by the same principles. I argue that *prima facie* evidence for Matravers' position is provided by the case of *Robinson Crusoe*, which was originally published as a real life memoir and then re-issued as a work of fiction: indeed, much of what is true in the non-fictive Robinson Crusoe stays true in the fictive *Robinson Crusoe*. I defend a principle of content generation for both fictive and non-fictive texts articulated as follows.

I assume that the *context of origin* of a text, whether fictive or not, is a situation k (a centered world) in which the author plays the speaker role to an audience, and the common ground consists in the assumptions shared by the audience and the author. I define, moreover, the *context of engagement* for a text m as the set of background assumptions (a set of worlds) obtained from the common ground of the context of origin by assuming that m is asserted by the author. This notion reflects the fact that, if an audience engages with a text by complying with the author's intentions, it will *accept* (in the sense of Stalnaker 2014) that text is asserted by the author: if the text is non-fictive, the audience *believes* that it is asserted, while if the text is fictive, the audience *make-believes* that it is asserted. I propose that the content of a text m , whether m is fiction or not, is the set of worlds obtained by supposing that m is true relative to the context of engagement for m . I argue that this way of generating content accounts for the case of *Robinson Crusoe* and also sheds light on some issues raised by Lewis's (1978) proposal.

Keywords: semantics, truth in fiction, content generation

Stampato col contributo del progetto “Ricerca di Base 2016 - Fondazione
Banco di Sardegna & Regione Autonoma della Sardegna
Science and its logics, the representation's dilemma”